

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIX n. 66 (48.094)

Città del Vaticano

mercoledì-giovedì 20-21 marzo 1993

All'udienza generale l'appello del Papa per Mozambico, Zimbabwe e Malawi

Sostegno alle popolazioni africane colpite dalle inondazioni

«Conforto e sostegno per quanti sono colpiti» dalle calamità abbattutesi in questi giorni in Mozambico, Zimbabwe e Malawi, sono stati implorati da Papa Francesco dell'udienza generale di mercoledì 20 marzo.

Salutando i gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro al termine della catechesi, il Pontefice ha lan-

ciato un appello ricordando le «grandi inondazioni» che «hanno seminato lutti e devastazioni in diverse re-

gioni» dei tre paesi africani. «A queste care popolazioni esprimo il mio dolore e la mia vicinanza» ha detto,

affidando «le molte vittime e le loro famiglie alla misericordia di Dio».

In precedenza, proseguendo le riflessioni sul Padre Nostro - ispirate questa settimana dal brano biblico tratto dalla prima Lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2, 1-4) - il Papa si era soffermato sulla terza invocazione «Sia fatta la tua volontà», definendola «una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio». Essa, ha spiegato, «va letta in unità con le prime due - "sia santificato il tuo nome" e "venga il tuo Regno" - così che l'insieme formi un tritico». E secondo il Pontefice l'invocazione non invita «a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi»; al contrario, ha sottolineato, «Dio ci vuole liberi» e il Padre Nostro «è la preghiera dei figli».



ALL'INTERNO

Gl'i estremisti cambiano obiettivi

Il serbatoio filippino dell'Is

PAOLO AFFATATO A PAGINA 3

Per il culto cattolico di rito latino

A Tiro la chiesa costruita dai soldati di pace

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 3

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo

Quei pretoriani che arrivarono in Uganda

PAGINA 4

L'arcivescovo Munzihira assassinato a Bukavu nel 1996

Come una sentinella

MARINA PICCONI A PAGINA 8

FOCUS

Vent'anni fa moriva Jean Guilton

PAGINE 6/7



150° dell'ospedale Bambino Gesù

PAGINA 12

E per Donald Trump «tutte le opzioni sono sul tavolo»

In Venezuela nuovi blackout

CARACAS, 20. Nuove interruzioni di energia elettrica si sono verificate ieri pomeriggio in diverse zone del Venezuela, tra cui alcuni municipi della capitale Caracas. Lo riportano i media locali, rilanciando molte segnalazioni provenienti da più punti nel paese. Al momento non sono state ancora avanzate ipotesi sulle cause dei nuovi blackout che arrivano quando ancora non si sono spente le polemiche sull'avaria riscontrata nella centrale idroelettrica di El Guri, nodo dal quale dipende quasi il 70 per cento della fornitura energetica del paese. Le opposizioni allora hanno accusato il governo di incapacità nella manutenzione e gestione del servizio, mentre il governo ha parlato di sabotaggi orchestrati con forze estere per sovvertire il paese.

Di sicuro i reiterati blackout aggravano le difficoltà di vita dei venezuelani, già stremati per una crisi economica drammatica e al centro di dispute politiche che travalicano i confini nazionali. Ieri il presiden-

te degli Stati Uniti Donald Trump, durante la conferenza stampa tenuta alla Casa Bianca al termine dell'incontro con il presidente brasiliano Jair Bolsonaro, ha ribadito che «tutte le opzioni sono sul tavolo» per la soluzione della crisi venezuelana. Sul tema gli stessi Stati Uniti e la Russia si sono confrontati lunedì e martedì a Roma, in colloqui definiti positivi ma con persistenti disaccordi circa la legittimità del presidente Nicolás Maduro. «Non siamo arrivati a una convergenza - ha detto l'invitato speciale Usa per il Venezuela Elliott Abrams al termine dell'incontro con il viceministro degli esteri russo Sergej Ryabkov - ma credo che i colloqui siano stati positivi in quanto le parti hanno raggiunto una migliore comprensione del punto di vista dell'altro». Nella due giorni romana l'invitato della Casa Bianca ha incontrato anche funzionari del governo italiano, tra cui l'ambasciatore Pietro Benassi, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Come è noto, gli Stati Uniti hanno immediatamente riconosciuto il presidente del parlamento Juan Guaidó come presidente ad interim del Venezuela. Una posizione che diverge da quella della Federazione Russa. Più volte Mosca è intervenuta per censurare azioni degli Usa ritenute di «indebita ingerenza» negli affari interni del paese sudamericano.

Questo mentre secondo le Nazioni Unite il numero di migranti e rifugiati venezuelani nel mondo avrebbe raggiunto i 3,4 milioni. Secondo i dati delle autorità nazionali per l'immigrazione, i paesi dell'America Latina e dei Caraibi ne ospitano circa 2,7 milioni. In media, rendono noto sempre le agenzie Onu, nel 2018 circa cinquemila persone al giorno hanno lasciato il paese.

Il Mozambico è devastato

Centinaia di morti e più di un milione di sfollati dopo il passaggio del ciclone Idai

BEIRA, 20. Cresce di ora in ora il numero dei morti in Mozambico per il passaggio del ciclone tropicale Idai. Il presidente del Paese, Filipe Nyusi, dopo aver sorvolato le zone più colpite dalle piogge torrenziali, ha dichiarato che le vittime potrebbero essere addirittura mille e ha annunciato tre giorni di lutto nazionale.

Nel descrivere esplicitamente la situazione nella città costiera centro orientale di Beira, Nyusi ha raccontato di aver visto «un disastro di grandi proporzioni, interi villaggi sono scomparsi, le comunità sono isolate e i corpi galleggiano sulle acque», e ha deciso di proclamare l'emergenza nazionale. Al termine di un Consiglio dei ministri straordinario, tenutosi proprio a Beira, il presidente ha parlato di trecentocinquanta mila persone che si trovano attualmente nelle aree allagate. Nella città circa il novanta per cento degli edifici è distrutto o danneggiato, tra cui anche parte dell'ospedale, così come le più importanti strade di accesso alla città, il che rende ancora più difficili le operazioni di soccorso.

«Gli aiuti al momento stanno arrivando via mare, dato che il porto è, seppur solo in parte, ancora funzionante. Le attività di soccorso, nonostante le continue piogge, proce-

dono senza sosta per cercare di salvare i migliaia di sfollati riparatissimi sugli alberi o sui tetti delle case rimaste ancora in piedi. Per aiutare la popolazione colpita dal passag-

gio del ciclone si è prontamente mobilitata anche la Caritas internazionale con la predisposizione di un primo programma di interventi urgenti a favore delle migliaia di

sfollati, come la distribuzione di beni di prima necessità e per la prevenzione di epidemie. Il passaggio del ciclone Idai ha fatto registrare numerose vittime anche in Zimbabwe, un centinaio circa, e in alcune zone del Sud del Malawi, al momento alcune decine.

Il Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite ha stimato che gli sfollati senza più casa né cibo sarebbero un milione e mezzo. Centinaia di migliaia, lancia l'allarme l'Unicef, sono bambini.



Una vista aerea di Beira (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza martedì 19 l'Eminentissimo Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza, a Santa Marta, Sua Eccellenza Monsignor Gianfranco Gallone, Arcivescovo titolare di Mottola, Nunzio Apostolico in Zambia, con i Familiari.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Ibagué (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Flavio Calle Zapata.

La rinuncia è stata resa nota in data 19 marzo.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Sud Sudan Sua Eccellenza Monsignor Hubertus Matheus Maria van-Megen, Arcivescovo titolare di Novaliciana, Nunzio Apostolico in Kenya.

Il provvedimento è stato reso noto in data 19 marzo.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Mozambico Sua Eccellenza Monsignor Piergiorgio Bertoldi, Arcivescovo titolare di Spello, finora Nunzio Apostolico in Burkina Faso e in Niger.

Il provvedimento è stato reso noto in data 19 marzo.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Slovenia e Delegato Apostolico per il Kosovo Sua Eccellenza Monsignor Jean-Marie Speich, Arcivescovo titolare di Sulci, finora Nunzio Apostolico in Ghana.

Il provvedimento è stato reso noto in data 19 marzo.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Soroti (Uganda) il Reverendo Joseph Eciru Olihach, del clero della medesima Diocesi, finora Docente e Formatore nel Saint Mary's National Major Seminary di Ggaba.

La provvista è stata resa nota in data 19 marzo.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Menounga (Angola) il Reverendo Leopoldo Ndakalako, del clero della Diocesi di Ondjiva, finora Vicario Generale.

La provvista è stata resa nota in data 19 marzo.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Santa Rosa (Argentina) il Reverendo Luis Dario Martín, del clero dell'Arcidiocesi di Buenos Aires, assegnandogli la Sede titolare di Bisenzio.

Il Vangelo di domenica 24 marzo, III di Quaresima

Riconciliarsi anche con la provvisorietà del tempo

di FRANCESCO PESCE

Due episodi di cronaca molto conosciuti al tempo (una rivolta di zeloti sedata nel sangue e la caduta improvvisa di una torre, la cui base è visibile ancora oggi, in un quartiere di Gerusalemme chiamato Siloe) vengono utilizzati da Gesù per smentire il nesso di causa ed effetto che si riteneva esistere tra il peccato degli uomini e il castigo di Dio.

Il Dio di Gesù Cristo non minaccia e non punisce, ma invita a conversione. Conversione ha tanti significati e forse oggi assume l'urgenza della riconciliazione. Lo ascolto molto spesso nel confessionale, convertirsi vuole dire anche riconciliarsi con la propria storia, e poi con il proprio presente, per poter scorgere i segni dei tempi, e sperimentare la misericordia del Padre. Dobbiamo riconciliarsi anche con la provvisorietà del tempo. La morte è il segno più chiaro della fragilità della nostra vita, davanti alla quale curviamo il capo ed eleviamo lo Spirito. Riconciliarsi anche con la morte significa vivere una vita che punta all'essenziale, vivere il Kairos, restare vigili, nell'attesa delle sorprese del Suo Amore, nell'attesa del Signore che viene.

La parabola del fico che non produceva frutti a conclusione del Vangelo di questa domenica vuole proprio significare questa dimensione dell'attesa. Gesù viene per trovare i frutti di giustizia come narra tutta la profezia biblica e, non trovandoli, dà ancora a noi la pos-

sibilità di continuare il cammino nel deserto, la strada di Osea, per incontrare il Dio dell'amore (Os 2).

Mentre Giovanni Battista aveva detto: «Ogni albero che non porta buon frutto sarà tagliato e buttato nel fuoco» (Matteo 7, 19), Dio si «converte» ascoltando la struggente preghiera del vignaiolo: «Padrone lascialo ancora questo anno finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutto per l'avvenire, se no lo taglierai!» (Luca 13, 8-9). Questa supplica ci rimanda al racconto biblico in cui Dio si lascia convincere dalla richiesta di Abramo per la salvezza delle città peccatrici di Sòdoma e Gomorra (Genesi 18, 17-33). Come cristiani, questa dovrebbe essere la nostra disposizione del cuore.

Gesù, davanti al nostro peccato dona ancora nuovo tempo per portare frutto, curvandoci verso di noi fino alle radici dell'albero, fino ai nostri piedi nel giorno santo in cui istituì l'Eucarestia, che è già l'Eterno nel tempo.

Il Dio rivelato da Gesù Cristo non ha e non avrà mai un'ascia in mano. Questa è nelle nostre mani che possono chiudersi e rifiutare la grazia. Le mani del Signore sono inchiodate ad una croce, dove il peccato e la morte sono stati sconfitti da un Amore più grande.

«E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Giovanni 6, 39).



Un momento del salvataggio dei 49 profughi (Ansa)



ROMA, 20. Sono salvi e sono stati tutti identificati i migranti a bordo della «Mare Jonio», la nave dell'organizzazione umanitaria Medterranica Saving Human approdata ieri nel porto di Lampedusa, preceduta da una vivace polemica politica. A bordo c'erano complessivamente cinquanta persone: 35 uomini e 15 minori non accompagnati, salvati poche ore prima al largo della Libia. I profughi sono stati poi trasferiti dalle forze dell'ordine nel centro di accoglienza dell'isola siciliana di contrada Imbriacola. La maggior parte dei migranti, secondo quanto si apprende da fonti del Viminale, viene dalla Guinea (17, di cui nove minori). A bordo anche persone del Senegal (14, di cui due minori), Nigeria (novi), Gambia, (sette, di cui due minori), Camerun (due, di cui un minore) e una del Benin. Molti di loro raccontano di aver subito maltrattamenti e persino torture in Libia.

In giornata, presso gli uffici della capitaneria di porto di Lampedusa, si terranno gli interrogatori dell'equipaggio della nave, dopo il sequestro probatorio dell'imbarcazione notificato nella notte. A disporre il provvedimento e l'autorizzazione allo sbarco è stata la procura di Agrigento, che ha aperto una inchiesta a carico di ignoti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, al momento senza indagati. I magistrati, che lo scorso agosto avevano invece messo sotto inchiesta il ministro degli interni italiano, Matteo Salvini, con l'accusa di sequestro di persona, dovranno valutare se la nave ha agito correttamente secondo le norme internazionali e italiane e se l'operato dell'equipaggio è stato legittimo. In particolare, nel mirino ci sono le comunicazioni via radio tra la Guardia di finanza e la nave. Le Fiamme gialle hanno intimato l'alt durante la navigazione ma la nave ha proseguito perché «ha dichiarato il capitano della Mare Jonio -

La nave messa sotto sequestro a Lampedusa

Sono salvi i profughi della «Mare Jonio»

«c'erano onde molto alte». Circo-

stanza quest'ultima che sarebbe stata smentita, date le condizioni atmosferiche registrate nella zona. La procura sta vagliando questa e altre comunicazioni, insieme alla documentazione esaminata dalle Fiamme gialle nel corso dell'ispezione a bordo. Secondo il portavoce della Marina libica, l'ammiraglio Ayoob Amr Ghaseem, la «Mare Jonio» avrebbe agito sormettamente, prendendo contatto con loro solo dopo il salvataggio. Sarà, dunque, l'indagine della procura ad appurare come siano andati veramente i fatti.

Certamente è stato evitato un nuovo «caso Diciotti». Proprio riguardo a quest'ultimo, oggi il Senato ha votato no all'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Salvini, accusato, come ricordato, di sequestro di persona aggravato. Mentre andiamo in stampa la procedura di voto è ancora in corso ma la maggioranza, Lega e Movimento 5 stelle ha votato compatta negando appunto l'autorizzazione a procedere. «Il governo ha tutelato un interesse pubblico», ha assicurato il vice primo ministro, Luigi Di Maio.

Una giornata contro razzismo e populismi

Organizzata dall'Onu per il 21 marzo

di ANNA LISA ANTONUCCI

Non sono solo celebrative le giornate internazionali delle Nazioni Unite, ma invitano alla riflessione su qualcosa che riguarda tutti. Un modo per sensibilizzare i cittadini del mondo e invitarli a fare anche un piccolo gesto per migliorare lo stato delle cose. E mai come in questa stagione ha senso celebrare la giornata internazionale per l'eliminazione del razzismo.

Il 21 marzo, dunque l'Onu invita le nazioni a riflettere su questa emergenza e a organizzare iniziative di sensibilizzazione. Sul tappeto c'è la crescita di movimenti politici populisti e nazionalisti che, come rileva l'Onu, si stanno propagando nel mondo alimentando il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza spesso indirizzata contro i migranti e i rifugiati e in particolare nei confronti delle persone di origine africana. Per questo, con la risoluzione del 15 gennaio scorso che mira all'eliminazione totale del razzismo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha sentito il bisogno di riaffermare che tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali per dignità e diritti e che hanno la stessa capacità di partecipare in maniera costruttiva allo sviluppo e al benessere della società. La risoluzione sottolinea anche che qualsiasi dottrina che sostiene la superiorità razziale è falsa, «moralmente condannabile, socialmente ingiusta e dannosa e deve essere rigettata». Tendayi Achiume, esperta Onu sulle forme di razzismo contemporaneo, nel suo ultimo rapporto sul tema «L'arma e la minaccia che il populismo nazionalista rappresenta riguardo ai principi di uguaglianza e di non discriminazione».

L'ascesa delle ideologie populiste e delle strategie nazionaliste, sostiene, rappresentano una minaccia inquietante per l'uguaglianza razziale e incoraggiano la discriminazione, l'intolleranza e la creazione di istituzioni e strutture che favoriscono l'esclusione sociale. Il rapporto dunque condanna il populismo nazionalista che favorisce le politiche di esclusione o repressive nei confronti di gruppi di persone sulla base della loro razza e della loro appartenenza etnica nazionale o religiosa. Inoltre, mette in guardia sull'uso della tecnologia digitale ai fini della diffusione del neonazismo.

«Recenti manifestazioni di glorificazione del nazismo - si dice nel rapporto - contribuiscono ad alimentare forme contemporanee di discriminazione razziale, di xenofobia e intolleranza cui sempre si associano». Tra le tante iniziative e manifestazioni previste nel mondo è da ricordare la tavola rotonda, voluta il 21 marzo dall'Unesco a Parigi, in cui i maggiori esperti sul tema analizzeranno le fonti del pregiudizio razziale e i modi per combatterlo. Fin dalla sua creazione, l'Unesco si è impegnata nella lotta contro le teorie razziali mobilitando i più grandi scienziati al fine di dimostrare l'inconsistenza del concetto di razza e dunque delle teorie razziste. L'organizzazione ha più volte sottolineato come oggi si assista a una recrudescenza di pregiudizi ingiustamente espressi negli stadi, nei social media e nell'arena politica. Nonostante tutti gli sforzi per decostruire i pregiudizi razziali ereditati dal commercio degli schiavi e dall'era coloniale, queste rappresentazioni continuano a permeare il discorso politico e persino accademico, le espressioni culturali e le immagini popolari. Per questo l'Unesco ha intrapreso una battaglia sul campo contro la discriminazione realizzando una coalizione internazionale (Iccar) che

coinvolge più di cinquecento città in tutto il mondo inclusive e sostenibili. Allo stesso tempo, l'organizzazione ha contribuito alla comprensione delle radici storiche del pregiudizio e del razzismo attraverso il suo progetto «Resistenza, libertà, eredità». Onu e Unesco dunque insieme il 21 marzo invitano gli Stati a combattere le ideologie che promuovono l'esclusione e la discriminazione per dire tutti insieme «no al razzismo».

Al fianco delle persone con sindrome di Down

ROMA, 20. «Leave no one behind» (Non lasciare indietro nessuno): questo il messaggio lanciato in occasione della giornata mondiale della Sindrome di Down, che si celebra domani. In Italia si stima che vivano fra le 35 mila e le 40 mila persone con questa sindrome.

In occasione della giornata, CoordOnlus, il Coordinamento Nazionale Associazioni delle persone con sindrome di Down, lancia la campagna di sensibilizzazione internazionale «Reasons To Celebrate», per denunciare quanto ancora siano lontani gli obiettivi di pieno rispetto dei diritti e uguale accesso alle opportunità per le persone con sindrome di Down. Andare a scuola, praticare uno sport, trovare un lavoro, vivere in autonomia da adulti: è un traguardo possibile, ma raggiungibile ancora da troppe poche persone.

In manette un altro sospettato

Si rafforza la pista del terrorismo per l'attentato di Utrecht

UTRECHT, 20. Si rafforza l'ipotesi dell'attacco terroristico per la sparatoria di lunedì scorso su un treno ad Utrecht, in Olanda, che ha provocato tre vittime. Lo hanno confermato fonti della polizia e della procura della città olandese.

Due i particolari su cui si concentrano gli investigatori: il fatto che non sia stato riscontrato alcun legame tra l'attentatore e il trentasettenne di origini turche Gokmen Tanis - e le sue vittime (dettaglio che indebolisce il movente familiare) e un biglietto trovato nell'autovettura con cui l'uomo si sarebbe dato alla fuga, prima di essere arrestato dopo otto ore.

Gli inquirenti non hanno fatto alcun riferimento al contenuto del biglietto, ma una donna - che aveva segnalato la presenza dell'autovettura alla polizia - ha raccontato al quotidiano «Algemeen Dagblad» di avere visto il messaggio «con la parola Allah scritta a caratteri cubitali». «Ho agito in nome di Allah», ci sarebbe stato scritto secondo altri media, che parlano anche di un saluto ai «fratelli musulmani».

Al momento l'attacco sul tram non è stato rivendicato da nessun gruppo terroristico. I media olandesi parlano anche di un legame tra il fratello di Tanis e un gruppo estremista islamico turco. Oltre all'autore della sparatoria, un altro uomo è finito in carcere nell'ambito delle indagini, ma non è ancora chiaro quale sia il suo coinvolgimento. Due uomini tratti in arresto poche ore dopo la sparatoria sono invece stati rilasciati.

Tanis ha una fedina penale lunga diverse pagine: dal 2012 al 2017 è stato arrestato più volte dalla polizia per furto, rapina, tentato omicidio, vandalismo, conflitto a fuoco,

minacce alla polizia, e persino una violenza sessuale per la quale due settimane fa sarebbe comparso davanti ai giudici in tribunale. «A causa di quello che è successo a Utrecht, ci sentiamo ancora più vicini al popolo di Christchurch», ha detto il premier olandese, Mark Rutte, in una cerimonia in parlamento per ricordare le vittime, accostando, di fatto, la sparatoria sul tram all'attacco suprematista nelle moschee in Nuova Zelanda. Subito dopo, ha preso la parola il leader della destra xenofoba e anti-islamica Geert Wilders, che ha chiesto le dimissioni del ministro della giustizia, Feri Grapperhaus, per il fatto che Tanis fosse uscito dal carcere nonostante fosse sotto processo.

Arrestato per corruzione il presidente del consiglio comunale di Roma

ROMA, 20. Il presidente del consiglio comunale di Roma, Marcello De Vito, del Movimento 5 stelle, è stato arrestato questa mattina dai carabinieri nell'ambito dell'indagine denominata «Congiunzione astrale», e coordinata dalla procura della Repubblica capitolina.

L'indagine riguarda un gruppo di persone secondo i sospetti decise, in concorso tra loro, al compimento di condotte corruttive e di traffico di influenza illecite, nell'ambito delle procedure connesse con la realizzazione del nuovo stadio della A.S. Roma calcio, della costruzione di un albergo

BRUXELLES, 20. La premier britannica Theresa May ha inviato al presidente del Consiglio europeo Donald Tusk una richiesta di proroga della Brexit fino al 30 giugno. Lo ha annunciato la stessa premier intervenendo alla Camera dei Comuni. La premier, in un aspro botta e risposta con il leader dell'opposizione laburista, Jeremy Corbyn, ha puntato il dito contro il Parlamento, insistendo che è dovere della Camera dei Comuni attuare il risultato del referendum a favore della Brexit. Corbyn ha sostenuto che il rifiuto di May di mettere sul piatto l'opzione di uno slittamento prolungato contrasta con gli impegni presi a Westminster e rappresenta «un fallimento» e un cedimento ai

pressi la ex stazione ferroviaria di Roma Trastevere e della riqualificazione dell'area degli ex Mercati generali di Roma Ostiense. «Nessuno sconto. A Roma non c'è spazio per la corruzione. Chi ha sbagliato non avrà alcuno sconto da parte di questa amministrazione», questo il commento della sindaca di Roma, Virginia Raggi, non appena appresa la notizia dell'arresto. «Ho piena fiducia nella magistratura e nel lavoro dei giudici», ha affermato ancora Raggi in un messaggio pubblicato su Facebook.

Lettera della premier al Consiglio europeo

Theresa May chiede il rinvio della Brexit al 30 giugno

brexiteer presenti nell'esecutivo. La premier gli ha risposto accusandolo di «non voler rispettare il risultato» del referendum. Quindi, respingendo le ipotesi di alternative al suo piano, ha notato come la Camera abbia votato contro un no deal, ma anche contro un referendum bis e contro la proposta alternativa di una Brexit più soft dello stesso Corbyn. «Ora il Parlamento deve affrontare le conseguenze delle sue decisioni», ha affermato la premier, indicando a questo punto il rinvio breve e la possibilità di recuperare l'accordo già raggiunto a novembre con Bruxelles come l'unica strada.

Nella lettera inviata a Tusk Theresa May spiega come alcuni parlamentari abbiano male interpretato le parole espresse dallo speaker della Camera, secondo le quali ci sarebbe la necessità di «nuove modifiche all'Accordo. Questo ha reso impossibile chiedere un nuovo voto prima del Consiglio europeo. Tuttavia, resto intenzionato a riportare l'Accordo a Westminster». May afferma di voler porre una «mozione per un'uscita ordinata dall'Ue».

In precedenza il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker aveva avuto una conversazione telefonica con la stessa May, durante la quale «d'ha messa in guardia formalmente dall'includere una data della proroga successiva alle elezioni europee. Il divorzio deve essere prima del 23 maggio, altrimenti ci saranno difficoltà istituzionali e incertezza legale. Nel caso di una proroga oltre il 23 maggio il Regno Unito dovrà organizzare delle elezioni: questa la posizione di Juncker come illustrata dal portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas.

IN BREVE

Kazakhstan: Nazarbayev si dimette dopo 30 anni

ASTANA, 20. Nursultan Nazarbayev, al potere da 30 anni in Kazakhstan, ha annunciato le sue dimissioni dalla presidenza. Fino alle prossime elezioni del 2020, presidente ad interim sarà il leader del Senato Kassym-Jomart Tokayev, che per omaggiare il primo presidente della Repubblica kazaka ha proposto di rinominare la capitale Astana in «Nursultan».



Appresa la notizia il presidente russo Vladimir Putin si è congratulato con Tokayev per la sua nuova carica. «La Russia - ha scritto Putin in un telegramma - ti conosce come uno statista esperto, che sta dando un grande contributo personale al miglioramento di rapporti di partnership strategica tra i nostri paesi e alla promozione del processo d'integrazione reciprocamente vantaggioso nello spazio eurasiatico».

Italia: scuolabus incendiato a Milano, feriti 12 ragazzi

MILANO, 20. Dodici ragazzi e due adulti sono rimasti feriti questa mattina a San Donato Milanese dopo che il conducente di un autobus scolastico, sembra per protesta contro il trattamento in Italia dei migranti, ha sequestrato i passeggeri e deviato il percorso abituale del veicolo. Uno dei 51 studenti che erano a bordo è riuscito a dare l'allarme attraverso il cellulare e i carabinieri hanno disposto una serie di posti di blocco. L'autista, di origini senegalesi, ha cercato di forzare uno e fermato il veicolo ha cospirato di benzina l'interno, appiccando poi il fuoco. Il pronto intervento delle forze dell'ordine ha evitato il peggio. I ragazzi feriti non sarebbero in gravi condizioni.

Costa Rica: ucciso leader indigeno

YERI, 20. Sergio Rojas, capo dell'etnia Bribri, è stato ucciso nella notte di lunedì nella sua casa situata nel territorio indigeno di Salitre, nel sud del Costa Rica. Rojas era un noto attivista impegnato nella lotta per i diritti dei popoli indigeni e godeva della protezione della Commissione interamericana dei diritti umani. Oggetto di frequenti minacce, aveva concentrato i suoi impegni nella difesa della terra indigena minacciata dai grandi proprietari terrieri.



Gli estremisti sconfitti nel Vicino Oriente cambiano obiettivi

Il serbatoio filippino dell'Is

di PAOLO AFFATATO

Non è finita la lotta contro il sedicente Stato islamico (Is) nelle Filippine meridionali. Non è finita dopo la sospirata conclusione dell'assedio di Marawi, la città nella provincia di Lanao del Sur, occupata nel 2017 dai militanti che hanno messo in fuga cinquecentomila civili terrorizzati. Con un massiccio dispiegamento di forze, e grazie al supporto dell'intelligence Usa, l'esercito di Manila era riuscito a riconquistare la città dopo un assedio di oltre cinque mesi. A un anno dall'avvenuta liberazione, nel centro urbano, che appare distrutto come in tempo di guerra, procede lentamente il processo di ricostruzione di case, scuole, edifici pubblici.

Il segnale lanciato dai gruppi jihadisti presenti nel sud delle Filippine era stato clamoroso e inquietante. Dopo quell'episodio, il governo di Rodrigo Duterte ha dichiarato la legge marziale sull'intera isola di Mindanao, militarizzando il territorio. Ma, nonostante le misure imposte, i due recenti attentati (uno alla cattedrale dell'isola di Jolo, l'altro in una moschea della città di Zamboanga) suggeriscono che il governo non può abbassare la guardia. Giungono segnalazioni di militanti che continuano a sbarcare dalle sponde della vicina Malaysia, per rinfocolare il terrorismo e destabilizzare l'area. L'obiettivo è far saltare, prima della sua effettiva realizzazione, il progetto della neonata regione autonoma Bangsamoro, che prende il nome dal termine con il quale viene definita la popolazione musulmana (circa cinque milioni di persone) stanziata nel sud dell'arcipelago. Per questo la legge marziale non può essere revocata e l'esercito continua a presidiare il territorio.

«Dalla liberazione di Marawi ad oggi, almeno cento combattenti stranieri sono entrati a Mindanao», ha dichiarato a «The Defense Post» Rommel Banlaio, presidente dell'Istituto filippino per la pace, la violenza e il terrorismo, notando che la situazione della sicurezza non sta migliorando. Conferma questa chiave di lettura l'Institute for Policy Analysis and Conflict (Ipac), centro-

studi con sede a Giacarta, in un rapporto pubblicato all'inizio di marzo intitolato «The Jolo Bombings and the Legacy of ISIS in the Philippines». L'eventuale fallimento della nuova regione autonoma, osserva il testo, potrebbe generare un'ulteriore crescita dei gruppi estremisti. L'Is ha rivendicato l'attentato contro la cattedrale cattolica a Jolo, e gli inquirenti nutrono forti sospetti sul coinvolgimento di militanti giunti da paesi esteri. Ipotesi, questa, che avvalorata la teoria dell'eredità letale lasciata dai jihadisti nel Sud est asiatico e, in particolare, a Mindanao.

D'altronde la presenza dei militanti nelle Filippine era balzata all'attenzione della cronaca già nel 2016, quando la bandiera nera dei combattenti si è issata, per la prima volta, nel piccolo villaggio di Butig, nella provincia di Lanao del Sur, segnando la fondazione di quello che i miliziani hanno chiamato «Stato islamico di Lanao». I jihadisti hanno occupato il vecchio palazzo municipale di Butig, proclamando un

«minicaliffato» di Mindanao, con relativo solenne giuramento di fedeltà al califfo. Ed è significativo che nell'area, popolata per lo più dai musulmani delle tribù *maranao*, i combattenti abbiano simbolicamente scelto Lanao, provincia che era sede di uno degli antichi sultanati presenti a Mindanao sei secoli fa, prima dell'arrivo dei colonizzatori spagnoli nelle Filippine. Come si sia giunti alla proclamazione, pur se fragile e temporanea, di una miniprovincia affiliata all'Is in un territorio distante migliaia di chilometri dalla Siria, è presto detto: i jihadisti negli anni scorsi hanno puntato i riflettori verso l'Oriente, alla ricerca di consensi tra le comunità islamiche che, pur non essendo arabe, vivono in paesi del Sud e del Sud-est dell'Asia.

E iniziata così, soprattutto grazie ai social media, una feconda campagna di reclutamento di foreign fighter asiatici con i quali ingrossare i battaglioni in Iraq, Siria o Libia. E alcuni di questi, rientrati sul suolo nativo in Bangladesh, Indonesia, Malaysia, Filippine, hanno accompagnato la campagna di manipolazione ideologico-religiosa, arruolando giovani musulmani locali per creare un califfato islamico a Mindanao.

Sia di fatto che il «brand» dello Stato islamico, garante di visibilità internazionale, è stato accolto come una manna dai gruppi musulmani in armi esistenti nelle Filippine meridionali. Le prime conquiste dello Stato islamico in Siria e in Iraq, le sue pubblicazioni di altissima qualità grafica editoriale, le incisive campagne di propaganda sul social network hanno fatto breccia, generando

ammirazione ed emulazione. Piccoli gruppi e fazioni islamiche locali, spesso frustrati da un jihad mai veramente decollato, non ci hanno messo molto a cambiare pelle e a dichiararsi ben presto affiliati allo Stato islamico. Passando con disinvoltura dall'etichetta al-Ogeda alla divisa di Jemaa Islamiya, fino alla bandiera nera dell'Is, senza alcun mutamento sostanziale. Quello del califfo è stato, dunque, un marchio che ha funzionato sul mercato dell'islamismo già storicamente presente nelle Filippine, soprattutto per i gruppi non istituzionalizzati e per le cellule di militanti per anni rimasti nell'ombra. I movimenti guerriglieri di matrice islamica tradizionalmente esistenti sul terreno, come il Moro National Liberation Front (Mnlf) e il Moro Islamic Liberation Front (Milf) - quelli che poi hanno trovato l'accordo con Manila per la creazione della nuova regione autonoma - hanno invece stigmatizzato queste influenze, denunciando il tentativo dell'Is di «capitalizzare la frustrazione». Altre fazioni violente come i Bangsamoro Freedom Fighters (Biff) o gruppi criminali come Abu Sayyaf hanno invece annunciato l'adesione all'Is, pur mantenendo le proprie peculiarità.

Lo scontro ora si gioca su un terreno tutto politico: se la nuova entità amministrativa funzionerà e saprà portare benessere e sviluppo alle popolazioni musulmane, da sempre repressive in un'area economicamente e socialmente depressa, l'Is fatalmente perderà consensi. Altrimenti potrà continuare a seminare odio, distruzione e morte.

Dalla premier neozelandese

Appello contro le ideologie suprematiste

CHRISTCHURCH, 20. Si sono svolti i funerali di due delle vittime della strage di venerdì scorso alle moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda, che ha causato la morte di cinquanta persone e circa altrettanti feriti, trenta dei quali si trovano ancora ricoverati in ospedale, alcuni in gravi condizioni. Centinaia di persone hanno preso parte alla funzione in memoria di Khaled Mustafa, 44 anni e del figlio Hamza, 16, arrivati dalla Siria lo scorso anno.

La polizia ha intanto diffuso i primi nomi di cinque vittime dell'attacco, tutti maschi, morti nella moschea di Al Noor. Tra loro anche un bambino di 3 anni. Finora sono in totale ventuno i corpi ufficialmente identificati e restituiti alle famiglie dagli agenti. Il capo della polizia, Mike Bush, ha affermato che l'autore della strage di venerdì scorso stava pianificando un terzo attacco, senza fornire però ulteriori dettagli perché l'inchiesta è ancora in corso. Intanto in queste ore è stato confermato che resterà in carcere l'uomo che ha condiviso il video dell'attentato, il quale rischia fino a 28 anni di carcere.

Nel frattempo la prima ministra della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern, ha lanciato l'appello per una lotta globale contro l'ideologia razzista dei gruppi cosiddetti suprematisti. In un'intervista alla Bbc - in cui «respinge nel modo più netto l'idea usata dall'estrema destra, che sia l'aumento dei flussi migratori a far crescere il razzismo» - Ardern ha ricordato che l'autore della strage, il cui nome ha promesso non citerà mai negandogli ogni forma di notorietà, «era un australiano, ma questo non vuol dire che non abbiamo un'ideologia del genere in Nuova Zelanda». La premier neozelandese ha poi aggiunto che «se vogliamo vivere in un mondo sicuro, tollerante e inclusivo, non possiamo pensare a questo problema in termini di confini nazionali» e ha difeso con forza il primato della Nuova Zelanda nell'accoglienza dei rifugiati.

Intanto si registra un duro confronto diplomatico tra Turchia e Australia e Nuova Zelanda. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, in un comizio elettorale in vista delle elezioni amministrative del 31 marzo, ha ricordato la battaglia di Gallipoli della prima guerra mondiale, accusando i due paesi oceanici di aver inviato le loro truppe per combattere l'islam. I ministri degli Esteri di Ankara e Canberra hanno avuto stamani un confronto telefo-

nico per cercare di allentare la tensione, secondo quanto riferisce l'agenzia Anadolu. Ma in questi giorni si era già acceso un duro confronto diplomatico fra Turchia e Nuova Zelanda a causa della decisione di Erdoğan di mostrare in diversi comizi immagini della strage di Christchurch. Il governo di Wellington ha chiesto che le immagini non vengano riproposte pubblicamente.

Intanto, il ministro degli Esteri e vicepremier della Nuova Zelanda, Winston Peters, è atteso oggi in Turchia per chiarimenti. Lo ha annunciato il primo ministro neozelandese Jacinda Ardern nel corso di una conferenza stampa.

Crisi sempre più grave

Nello Yemen uccisi tre civili al giorno

SANA'A, 20. Si è ulteriormente aggravata la crisi umanitaria nel marciatorio Yemen. A quattro anni dall'inizio del sanguinoso conflitto, l'organizzazione Oxfam denuncia che dallo scorso dicembre, nell'indifferenza generale, tre civili sono stati uccisi ogni giorno. Tre mesi fa a Rimbo, in Svezia, hanno avuto luogo i colloqui tra il governo yemenita riconosciuto dalla comunità internazionale e i ribelli hutiti, durante i quali è stato concordato un cessate il fuoco nella città portuale di Hodeidah (sotto assedio da mesi). L'accordo avrebbe dovuto gettare le basi per una pace duratura nel paese. Ma nonostante alcuni passi in avanti, soprattutto per quanto riguarda l'accesso e la distribuzione degli aiuti umanitari, nonché lo scambio di prigionieri, nelle undici settimane che hanno seguito l'intesa, 231 civili sono stati uccisi da attacchi aerei, bombardamenti, cecchini o esplosioni di mine, e di questi un terzo si trovavano nel governatorato di Hodeidah, nonostante nell'area fosse stato accordato appunto il cessate il fuoco. Tra le vittime 56 erano bambini.

Le elezioni coincidono con il Giovedì santo

Nel Tamil Nadu i vescovi chiedono di spostare la data del voto



NEW DELHI, 20. Nel pieno di una combattuta campagna politica in vista del voto, la Conferenza episcopale del Tamil Nadu ha scritto alla Commissione elettorale chiedendo ufficialmente di spostare la data delle elezioni, fissate per il 18 aprile, data che coincide con il Giovedì Santo, quando anche i cristiani indiani saranno immersi nelle celebrazioni religiose. Sulla richiesta formulata dall'episcopato si pronuncerà fra due giorni l'Alta corte di Madras, oggi chiamata Chennai.

Secondo l'agenzia di stampa indiana PtiNews, la commissione elettorale ha già fatto sapere di avere rifiutato la richiesta, nonostante l'arcivescovo di Madurai, Antony Pappusamy, primo firmatario della petizione, abbia ricordato

che in Tamil Nadu vivono oltre cinque milioni di cattolici, per i quali la settimana santa, come per gli altri fratelli di fede, è uno dei periodi più importanti e impegnativi di tutto l'anno, con moltissime persone che frequentano le chiese e si fermano a pregare anche tutta la notte. Pappusamy ha sottolineato inoltre che la coincidenza delle due date finirebbe dunque per «penalizzare le votazioni».

Secondo l'episcopato, la coincidenza tra le vacanze scolastiche di Pasqua e le elezioni si presenta problematica anche dal punto di vista organizzativo e logistico. Difatti, nello stato 2800 scuole sono gestite da istituzioni o associazioni cattoliche e gli edifici scolastici sono stati quasi sempre utilizzati come sedi dei seggi elettorali.

Il nuovo edificio per il culto cattolico di rito latino dedicato a Maria Mater Decor Carmeli e a San Giovanni XXIII

Inaugurata a Tiro la chiesa costruita dai soldati di pace

dal nostro inviato FAUSTA SPERANZA

Il sud est del Libano ha finalmente la sua chiesa di rito latino: mancava in tutta la zona di Tiro e da lunedì è un punto di riferimento all'interno della base delle Forze di interposizione dell'Onu (Unifil), volute dal 1982 perché si tratta della zona al confine con Israele sempre a rischio, in fasi diverse, di tensioni e di scontri.

Nel tardo pomeriggio di lunedì, il nuovo edificio di culto è stato inaugurato con una celebrazione alla quale è stato importante veder partecipare le autorità politiche locali ed esponenti di tutte le diverse confessioni religiose che fanno la ricchezza, rappresentando un elemento di complessità, del paese dei cedri. A tutti è arrivato il messaggio di benedizione a nome di Papa Francesco del cardinale segretario di stato, Pietro Parolin. L'auspicio giunto ai partecipanti è che la chiesa di pietra e di acciaio - costruita dai militari italiani che da agosto hanno il comando del settore ovest dell'Unifil - tenga viva una comunità di fede capace di farsi testimone di pace e di fratellanza. A presiedere la celebrazione è stato l'ordinario militare in Italia, arcivescovo Santo Marciàno, che ha sotto-

lineato l'importanza della dedizione della nuova chiesa a Maria Mater Decor Carmeli e a San Giovanni XXIII, che è stato legato pontificio in Libano nel 1954 per il Congresso internazionale mariano. In quell'occasione il Papa incoronò Maria Regina del Libano.

Si è trattato di un momento di festa e di visibile gioia in particolare

tra i 1100 militari italiani guidati dal generale di brigata Diiodato Abagnara, che in un mese hanno costruito la chiesa. Il contingente Onu della base Milveo di Shama è composto in tutto da 10.000 soldati di 42 paesi e alla celebrazione hanno preso parte diversi militari italiani, coreani, indonesiani. «Non solo per loro ma per tutta la parte a sud di Tiro man-

cava una chiesa di rito latino», ci ha detto con grande gioia il vescovo greco cattolico melchita Micael Abras della città storica di Tiro che, come Sidone, ha ospitato la predicazione di Gesù. «La pace è unità tra diritto e amore», ha poi detto l'arcivescovo ordinario militare Marciàno, che ha sottolineato come ciò sia differente rispetto a «un pacifismo che non si impegni a costruire convivenza e fratellanza o che possa tollerare discriminazioni di minoranza» e con un «pacifismo irrealista fatto di legalismo escludente».

Pace non è solo assenza di guerra, ha ricordato il presule, affermando che piuttosto è «il frutto di ordine, giustizia, carità, libertà». Il riferimento dichiarato delle parole dell'arcivescovo è la *Paxem in terris* di Giovanni XXIII, il Papa che era stato nunzio apostolico in Bulgaria e in Turchia e che aveva vissuto un particolare apostolato di dialogo negli anni difficili del secondo conflitto mondiale. Un'enciclica che resta illuminante oggi - ha detto l'ordinario militare Marciàno - per la pace nel mondo e in questo paese del Vicino Oriente dove - ha sottolineato - ritrovare nella chiesa cattolica di rito latino di Shama musulmani accanto a cristiani di diverse confessioni dice qualcosa del «miracolo del Libano».



Erodoto era giunto in Egitto alla metà del V secolo avanti Cristo. E si rese ben presto conto del ruolo fondamentale del grande fiume nello sviluppo della zona

di GIULIO ALBANESE

Due sono i quesiti che si posero i filosofi dell'Antica Grecia in riferimento al fiume Nilo. Anzitutto, tentavano di trovare una risposta al grande enigma della effettiva localizzazione delle sue sorgenti. Furono poi in molti a domandarsi quali fossero le reali cause dell'annuale piena del grande fiume lungo le cui sponde era sorta la rigogliosa civiltà egizia.

Riguardo alle sorgenti, Erodoto (V secolo prima dell'era cristiana) scrisse che se ne conosceva in parte il corso ma non l'origine. Di particolare interesse è quanto egli raccontò nel libro *Eulogia*: «Nessuno degli Egiziani, dei Libi e degli Elleni che hanno parlato con me ha sostenuto di conoscere le sorgenti del Nilo, tranne il sovrintendente al tesoro sacro di Atena, la città egiziana di Sais. Egli affermava di essere esattamente informato, ma a me fece l'impressione che scherzasse. Diceva che c'erano due monti, con le vette terminanti in punta, siti tra le città di Sienne (Assuan) nella Tebaide, ed Elefantina; e che questi monti portavano i nomi l'uno di Crofi e l'altro di Mofi. Le sorgenti del Nilo sarebbero senza fondo e proromperebbero fra questi monti; e metà delle acque scorrerebbero verso l'Egitto e il vento di borea, l'altra metà verso l'Etiopia e il noto. Da nessun altro sono riuscito ad apprendere alcunché. Ma dirò quanto ho saputo e fin dove ho potuto sapere. Fino alla città di Elefantina sono giunto con i miei occhi; da essa

in poi ho attinto notizie per sentito dire».

Erodoto era giunto in Egitto alla metà del V secolo avanti Cristo e si rese ben presto conto del ruolo fondamentale che il grande fiume svolgeva per il sostentamento e lo sviluppo della popolazione autoctona, tanto da definire l'Egitto «dono del Nilo». Per quanto concerne, invece, le piene, Anassagora (V secolo prima dell'era cristiana) riteneva, ad esempio, che i grandi calori estivi dell'Equatore ne fossero la causa: questi avrebbero sciolto le nevi dell'Etiopia (considerando, comunque, che l'*Aithiopia* dei classici si estendeva su tutta l'Africa a sud dell'Egitto). Democrito, un secolo dopo Anassagora, di converso, pensava che le piene fossero da addebitarsi alle nevi del Nord Europa. Queste, fondendosi tra

primavera ed estate, evaporavano, formando nubi che i venti etesiani (cioè stagionali, annuali) spingevano verso l'Equatore producendo le piogge che ingrossavano il Nilo. Singolare, poi, era la soluzione proposta dallo Pseudo-Plutarco, il quale attribuiva la magra e la piena del Nilo alle rondini che, migrando lontano verso meridione, creavano, secondo lui, sbarramenti di pietre che poi si rompevano, aumentando la portata del fiume. Il primo autore latino che affrontò con grande determinazione i quesiti legati al Nilo fu Lucio Anneo Seneca (I secolo) che nel suo trattato *De Nilo* nelle sue *Questiones Naturales*, confutò con argomentazioni positive le teorie dei suoi predecessori, proponendo come soluzione l'esistenza di un grande lago, magari sotterraneo. In un altro trattato, *De Nubi-*

bus, parlò addirittura della spedizione inviata dall'imperatore Nerone nell'anno *fi ad investigandum caput mundi*, avendo egli stesso udito, dalla viva voce di due pretoriani, il racconto del loro tentativo di scoperta del *caput Nili*. Anche Plinio il Vecchio nel I secolo parla della spedizione neroniana in vista di un'eventuale guerra di conquista. È probabile che la spedizione scientifico/militare di cui parlano Seneca e Plinio il Vecchio, oltre ad essere composta da pretoriani, includesse ingegneri esperti di astronomia, cartografia, poliglotti, guide e portatori di viveri. A Meroe, capitale dell'impero omonimo, situata circa 200 chilometri a nord della moderna Khartoum e 800 chilometri a sud di Assuan, i capi della spedizione ricevettero — come scrive esplicitamente Seneca — istruzioni dal re e lettere commendatizie per i re che avrebbero incontrato nell'interno (*a rege Aethiopiae instructi auxilio commendatizque proximis regibus ad ulteriora*). Partiti da Meroe, dopo molti giorni raggiunsero delle immense paludi (*post multos dies - sicut aiebant - pervenimus ad immensas paludes*) coperte di erbe acquatiche (*implicatas aquis herbis*) così fitte che né uomo né barca grande (*navigio*) potevano passarvi sopra, tranne qualche barchetta con un solo uomo a bordo. La descrizione data da Seneca corrisponde ancor oggi, secondo lo studioso comboniano padre Giovanni Vantini (scomparso il 3 maggio del 2010), al lago No, immensa palude, profonda 2-5 metri, formata dalla confluenza del fiume Bahr el Ghazal col Nilo proveniente dall'Equatore. Le conclusioni di Vantini, che nel 1996 pubblicò un interessantissimo articolo sul mensile «Nigri-za», si basano su un'operazione di sinossi tra quanto riferito dagli autori latini e l'attuale corso del Nilo. Per Vantini, dunque, non sarebbe da escludere che i pretoriani giunsero addirittura in territorio ugandese. In effetti, il lago Vittoria è alimentato da alcuni immissari, di cui il principale è il fiume Kagera.

Le cascate del Nilo azzurro



Le spedizioni per scoprire le sorgenti del Nilo nel mondo antico

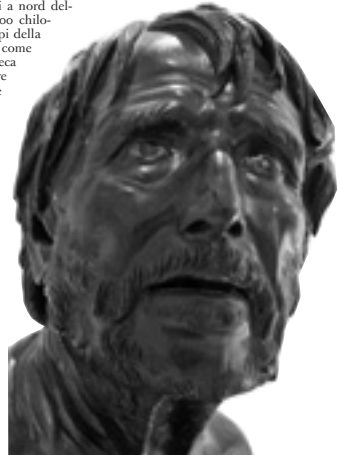
Quei pretoriani che arrivarono in Uganda

Nerone abbia mandato due spedizioni successive, perché la prima del 61, riportata da Seneca, parla di un «re d'Etiopia» che «forni aiuti e commendatizie» ai centurioni; l'altra del 66-67, riportata da Plinio, menziona invece una regina (Candace).

Una cosa è certa, nelle lingue Luo del Nord Uganda, Acholi e Lango, si trovano alcune parole come *nekare*, che significa «uccidere», con evidenti assonanze latine (*neare*). Una traccia remota della possibile colonizzazione romana in Uganda? Difficile dimostrarlo, ma comunque siano andate le cose, l'interesse dei romani andò ben al di là della geografia, non foss'altro perché l'impero aveva estremo bisogno di materiali preziosi e soprattutto di schiavi. Testimonianze di quell'epoca indicano una presenza consistente di nubiani a Roma, utilizzati addirittura come gladiatori per i giochi nelle arene. Sta di fatto che più tardi, nel II secolo, il geografo, astronomo e matematico alessandrino Claudio Tolomeo scrisse nella sua *Geografia* che il Nilo scorreva dall'equatore al Mediterraneo, dopo essere nato da due laghi circolari, alimentati a loro volta da vari fiumi provenienti dal massiccio dei *Lunae montes* (Le montagne della Luna) regno delle nevi perenni e delle grandi piogge.

Da rilevare, comunque, che fino a metà dell'Ottocento, delle sorgenti del Nilo, non si sapeva con certezza nulla, essendo avvolte nella leggenda.

Passò molto tempo prima che, nel 1862, gli inglesi John Hanning Speke e James Grant potessero rivelare all'opinione pubblica mondiale che il Nilo nasce



Statua romana nota come ritratto di Seneca

Un libro sulla vita di santa Giuseppina Bakhita

«Fortunata» per scherzo. Poi per davvero

di TULLIA FABIANI

Africana, schiava, vittima di guerre e violenze, immigrata in Italia. Giuseppina «Fortunata» Bakhita è una donna del nostro tempo, benché la sua esistenza terrena sia incastonata nei due secoli scorsi; in un altro periodo storico e soprattutto in un altro mondo che pure, nonostante gli innumerevoli progressi umani, in certi casi non è poi così diverso dal nostro se ancora oggi molte donne vivono e soffrono la schiavitù conosciuta da Bakhita e, come lei, partono da terre lontane e martoriata per sfuggire all'oppressione, senza sapere

amore e misericordia. Ecco allora che il libro di Roberto Italo Zanini (*Bakhita. Il fascino di una donna libera*, Edizioni San Paolo, 2019, p. 158, euro 16) si rivela una buona occasione per vivere questa esperienza. Perché è un libro che alle notizie storico-biografiche accosta le testimonianze di coloro che hanno incontrato Bakhita nella propria vita (alcuni di persona, altri mediante la preghiera e le grazie ricevute) e ne hanno sperimentato la santità. «I fatti si collocano tra la fine del 1881 e l'inizio del 1885, quattro anni difficili per la storia del Sudan». In quel periodo la giovanissima Bakhita (nata probabilmente nel 1869 in un piccolo villaggio del Darfur) è più volte oggetto di tratta. «A metà del 1882 è da tre anni schiava di un generale turco, il suo terzo padrone» che nella sua casa di El Obeid, capoluogo del Kordofan, la colpisce spesso con ferocia e violenza.

Durante l'estate, in procinto di lasciare il paese a causa dell'avanzata dei fondamentalisti islamici, l'uomo si sposta con la famiglia a Khartoum e decide di mettere in vendita gli schiavi e tra loro Bakhita.

Fra gli acquirenti si presenta un commerciante e agente consolare italiano, Callisto Legnani, il quale dopo averla osservata con attenzione sceglie proprio lei, la «Fortunata». Bakhita in seguito scrive: «Fui davvero fortunata, il nuovo padrone era assai buono e prese a volermi bene, non mi pareva vero di godere di tanta pace e tranquillità». Da quel momento comincia una nuova fase nella sua vita che culminerà nell'arrivo in Italia nel 1885, insieme a Legnani e al suo socio Augusto Michieli a cui da quel momento viene affidata. Sarà poi il fattore dei Michieli, Illuminato Cechchini, ad accoglierla nella sua casa e nella sua famiglia e soprattutto sarà lui a donarle il primo crocifisso; una conoscenza che segnerà l'esistenza di Bakhita e il suo cammino di fede, da laica a suora canonizzata, fino alla fine dei suoi giorni (muore l'8 febbraio del 1947 nel convento di Schio) «Sorella univer-

sale». Da questa donna che ha fatto del perdono e della pace la sua chiave di volta, la cifra del suo riscatto, c'è chi ha ricevuto la grazia di superare conflitti personali e familiari a lungo insoluti; c'è chi ha affrontato gravi malattie e invalidità; chi ha gioito per una nuova vita; chi ha spezzato le catene del rancore e perdonato il male ricevuto. «Bakhita porrà fra i suoi benefattori anche gli schiavisti che l'avevano rapita e venduta, anche il generale turco che l'aveva così duramente sevizata», ricorda l'autore. «Anche loro hanno contribuito al suo incontro con Gesù. Non soltanto li perdona, ma prega per loro, li ringrazia, li rende parte della propria libertà e della propria salvezza: li libera, scioglie le loro catene». Mistica dell'essenziale, mistica del perdono. Questa è Bakhita, «protettrice delle vittime di tratta di tutte le moderne schiavitù». Lei è «l'afri-canica accolta, lei ha accolto le sue sofferenze e le ha sapute trasformare in amore»; lei «mostra che il solo gesto di accogliere cambia la nostra esistenza e quella di chi ci vive accanto».

Eppure oggi sembra difficile fare dell'accoglienza una condizione dell'anima: quante donne come Bakhita vengono respinte? Quante persone umiliate nel loro viaggio verso la libertà? Quante uccise? E quante, migranti e non, illuse da una falsa libertà si ritrovano invece prigioniere di altre catene? Bakhita è una di loro. E come è accaduto a Sara, in una delle tante testimonianze che raccontano il rapporto con la santa di Schio, l'invito di Bakhita è quello di resistere, affrontare le difficoltà e affidarsi al Padre: «Io ce l'ho fatta, perché non puoi farcela anche tu? Mostrami le tue cicatrici, le tue ferite...». Questo è la testimonianza di Bakhita, «dono per il nostro tempo»; la preghiera del cuore. Ininterrotta, fiduciosa. Foriera di conversioni e grazie quotidiane. Lo stesso Zanini, che scrive un libro a lei dedicato per la terza volta, racconta come all'origine di questo lavoro ci siano state una serie di coincidenze gratuite, tutte tese alla realizzazione dell'opera, culminate poi al termine della stessa in un «segno» miracoloso quale il «credibile accordo di pace» del settembre scorso in Sud Sudan. «Bakhita ogni giorno mi dice che l'Africa è una risorsa per il mondo, che in Africa c'è speranza», dice Prisca, un'altra testimone. Il volto femminile dell'Africa «può essere una chiave di volta»; infatti «proprio le donne sono nei fatti il più potente motore di socialità, di civiltà, di dialogo, di progresso». Bakhita lo è stata e lo è.



Fatou Kine Boye nella serie tv «Bakhita», andata in onda su Rai 1 nel 2009

cosa e chi troveranno ad attenderle. Conoscere la vita di Bakhita, la «Fortunata» (nome che le era stato dato per sfiggio proprio dagli schiavisti) significa incontrare il dolore e la speranza; scoprire la paura e il coraggio di una giovane donna che ha desiderato «affermarsi nella libertà prima ancora di essere religiosa e innamorata del suo Dio».

Conoscere Bakhita — proclamata beata il 17 maggio 1992 e santa il 1 ottobre del 2000 — significa fare esperienza di un dono che si moltiplica, come i pani e i pesci, per

dal lago Vittoria (in Kinyarwanda: Nyanza) presso le Ripon Falls, non lontano dalla città ugandese di Jinja.

Anche se poi, in realtà, la determinazione della sorgente del Nilo è problematica per la vastità del bacino idrografico. Le dispute tra esploratori del calibro di Richard Francis Burton e Speke la dicono lunga. In effetti, il lago Vittoria è alimentato da alcuni immissari, di cui il principale è il fiume Kagera.

A monte c'è poi la catena del Ruwenzori, i *Lunae montes* di Claudio Tolomeo, dove durante tutto l'anno l'acqua piova cadendo dal cielo s'infilza a valle nella foresta pluviale, ristagnando in paludi soffocanti e infine scendono a valle in mille rivoli conflueno nel grande bacino idrografico di fiumi e laghi che danno poi vita al Nilo.

Ma attenzione, dal lago Vittoria, secondo gli studi effettuati dai ricercatori, proviene solo il 15 per cento delle acque che poi giungono al Delta del Nilo. Infatti, l'acqua del grande lago dà vita al Nilo Bianco che nella capitale sudanese, Khartoum, si unisce al Nilo Azzurro. Questo secondo ramo proviene dall'altopiano etiopico, sottoposto all'influenza delle piogge monsoniche che ne aumentano enormemente la portata al termine della stagione primaverile, e che determinano, ancora oggi, il particolare regime del Nilo, che tanto influì sullo sviluppo della civiltà egizia. Ma questo non lo sapevano i faraoni, né tanto meno i greci e i romani.

Nelle lingue Luo del Nord Uganda Acholi e Lango, si trovano alcune parole con evidenti assonanze latine. Come ad esempio «nekare» che significa «uccidere»

Kabalega, dove il Nilo proveniente dal Lago Vittoria precipita nel Lago Alberto, con un salto di 100 metri, in una gola di appena 60-70 metri.

Da rilevare che Seneca, nel suo racconto un'ipotesi suggestiva che successivamente si rivelò vincente; e che cioè così tanta acqua doveva provenire necessariamente da una sorgente anteriore che raccoglie *sparsum uorem* — cioè pioggia — da molti luoghi (*pluribus locis*): le piogge raccoltesi in basso (*in imo coactum*) dovevano empere (*eructare*) se formavano un lago sotterraneo. Seneca aveva, dunque, ipotizzato il vero.

Alcuni storici, come il grande merositista Fritz Hintze, ritengono persino che

In quanto "non finito" è fra le sue opere più interessanti Ed è fra i pochissimi dipinti la cui autografia non è mai stata messa in discussione

«San Girolamo nel deserto» di Leonardo in mostra al Braccio di Carlo Magno

Le disavventure di un capolavoro

di BARBARA JATTA

Sul fronte esterno del sontuoso edificio della Pinacoteca Vaticana, concepito all'indomani della stipula dei Trattati Lateranensi nel 1929, campeggiano in capitali romane, preziosamente eseguite in mosaico rosso su fondo oro, i nomi dei grandi artisti presenti nelle collezioni vaticane: Giotto, Raffaello, Tiziano, Melozzo, Caravaggio e Leonardo. Il genio vinciano vi appare perché dal 1932 il suo *San Girolamo nel deserto* è lì esposto nella sala IX, attigua al grande salone dedicato a Raffaello e concepita fin dalla sua costruzione, grazie al progetto di Luca Beltrami su indicazione di Biagio Biagetti e Bartolomeo Nogara, proprio per conservare il capolavoro leonardesco.

Per tre mesi, dal 22 marzo al 22 giugno prossimi, l'opera verrà trasfe-

rita nella sede del Braccio di Carlo Magno in Piazza San Pietro, in una piccola ma significativa esposizione, dove verrà mostrato da solo, gratuitamente, a tutti i pellegrini, visitatori e cultori dell'arte come omaggio del Vaticano per le celebrazioni dei cinquantenni anni dalla morte del grande artista rinascimentale. Il *San Girolamo nel deserto* dei Musei Vaticani è un capolavoro indiscusso del genio leonardesco. Proprio per la sua caratteristica di "non finito" è ritenuto fra le sue opere più interessanti ed è annoverato fra i pochissimi dipinti la cui autografia non è stata mai messa in discussione.

L'iconografia scelta da Leonardo per raffigurare il suo san Girolamo è quella dell'eremita penitente nel deserto, nell'eremo o nella cosiddetta selva. Vestito di pochi stracci, è accovacciato, più che inginocchiato, in una posizione di tensione corporea ed emotiva. L'ambientazione, la pie-

tra che tiene fra le mani, ma anche il leone, il cappello cardinalizio e il crocifisso sono tutti elementi che alludono alla vita del santo, come tramandata dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine e ampiamente diffusa nel corso del XV secolo.

La scelta di raffigurare il santo nella sua versione eremitica, piuttosto che in quella di studioso biblista, Padre e Dottore della Chiesa, va letta come un momento chiave del percorso dell'artista, che da una parte dipinge il corpo del santo come "personificazione della passione", dall'altra ce ne dà una rappresentazione in linea con i suoi interessi per lo studio anatomico del corpo umano.

Un'opera, quindi, in bilico fra il naturalismo e l'idealismo, l'osservazione e l'immaginazione; pregevole per la tensione generata dalla intrinseca sovrapposizione di sistemi diversi di percezione e conoscenza. Realizzato con la tecnica a olio (tempera a olio) su una tavola di legno di noce, composta di due assi affiancate verticalmente, è caratterizzato da un diffuso "non finito", presente in ampie parti del dipinto, che permette di analizzare le modalità esecutive dell'artista, caratterizzate anche dall'uso della tecnica del *finger painting*. I pigmenti, infatti, appaiono distribuiti in grande parte della composizione con le dita, al fine di ammorbidire i contorni netti delle figure. Utilizzati, però, anche i pennelli. Attestate, inoltre, sia la pratica del *wiping* (strofinatura) che della tamponatura. La ricchezza di informazioni che offre il dipinto emerge chiaramente dagli esami scientifici che sono stati condotti dal Laboratorio di ricerche scientifiche dei Musei Vaticani, attraverso i quali è possibile indagare le varie fasi di realizzazione.

L'opera ha subito diversi interventi di restauro, noti quelli di Luigi Cavenaghi e Biagio Biagetti (1930);



Un particolare del dipinto

il più importante e completo resta comunque quello realizzato da Gianluigi Colalucci, nel 1993. La committenza del San Girolamo di Leonardo rimane ancora oggi incerta e divide la critica. Non abbiamo appigli documentari, non esistono carte che lo riguardino direttamente e l'opera non è citata da nessun biografo antico dell'artista.

È stata più volte sottolineata la sua vicinanza, stilistica, tecnica e compositiva con l'*Adorazione dei Magi*, oggi agli Uffizi, che sappiamo essere stata commissionata nel 1481 e lasciata incompiuta, per la partenza di Leonardo per Milano, l'anno successivo. Altri studiosi datano l'opera al primo soggiorno milanese dell'artista (1482-1484), vedendo così il *San Girolamo nel deserto* come una tappa di quell'importante percorso di studio e costruzione del nudo, attraverso annotazioni, schizzi e commenti messi per iscritto nei primissimi anni Novanta di quel secolo e poi riordinati dall'allievo Francesco Melzi nel Trattato della pittura, sulla base degli appunti del maestro.

C'è chi ha voluto vedere nel quadro il frutto di una devozione privata dell'artista; chi una committenza di ambito fiorentino, dove il soggetto era molto richiesto; chi, ancora, la richiesta di una confraternita di san Girolamo o quella dei monaci ben-

edettini della Badia Fiorentina, dove esisteva la tomba di famiglia di Leonardo e che commissionò a Filippo Lippi un dipinto di analogo soggetto: forse perché quello di Leonardo era stato lasciato incompiuto?

Altri studiosi propendono invece per una datazione - più convincente - vicino agli anni Novanta, trovando un confronto con la prima versione della *Virgine delle rose* del Louvre (1483-1486) e un preludio ad alcune soluzioni del *Cenacolo*. Il dipinto è documentato agli inizi dell'Ottocen-

to nella collezione della celebre Angelica Kauffmann (1741-1807). Non è chiara la sua sorte dopo la morte della pittrice, ma è noto che entrò a far parte della collezione del cardinale Joseph Fesch (1763-1839), zio di Napoleone, che stando al suo biografo J.B. Lionnet, ebbe il merito di ricongiungere le due parti dell'opera che erano state segate: la parte bassa, di più grandi dimensioni, utilizzata come anta di una credenza e trovata presso un rigattiere; la seconda, la parte della testa del santo, utilizzata come piano di uno sgabello da un ciabattino.

Il dipinto venne infine acquisito in Vaticano per la volontà di Papa Pio IX di accogliere nelle collezioni pontificie importanti opere di soggetto religioso presenti sul mercato antiquario. Il *San Girolamo nel deserto* venne acquistato nel 1856 grazie a Tommaso Minardi e Filippo Agricola, che la raccomandarono come «dipinto di mano di Leonardo da Vinci e perciò rarissimo e pregevolissimo».

L'opera venne collocata nell'allora Pinacoteca pontificia, ubicata nella Sala del Bologna dei Palazzi Vaticani, e fece poi parte della Nuova Pinacoteca di San Pio X, inaugurata nelle Gallerie Vaticane nel 1909.

Verrà ora spostato per tre mesi a piazza San Pietro, prima di raggiungere il Metropolitan Museum di New York (dal luglio all'ottobre del 2019) e il Louvre a Parigi (dall'ottobre del 2019 a febbraio del 2020) per due importanti esposizioni dedicate a Leonardo.



«San Girolamo nel deserto» di Leonardo nella sala IX della Pinacoteca Vaticana

Inquilino del Belvedere vaticano

Pubblichiamo un testo del direttore dei Musei Vaticani che illustra la mostra dedicata al *San Girolamo nel deserto* di Leonardo, allestita in occasione del cinquecentesimo anniversario della morte dell'artista toscano. La mostra verrà inaugurata il 21 marzo nel Braccio di Carlo Magno; tra le testimonianze più preziose, ci sarà anche un documento dell'Archivio storico della Fabbrica di San Pietro del 1513, prestato per questa occasione, che conferma il soggiorno di Leonardo in un appartamento per lui allestito nel Belvedere Vaticano. Sono gli stessi anni in cui è certa la presenza contemporanea a Roma anche di Michelangelo, Raffaello, Bramante. Per narrare la vita di san Girolamo sono state scelte le parole del Papa emerito Benedetto XVI, pronunciate durante l'udienza generale del 7 novembre 2014.

Padre Gregory Boyle, fondatore di Homeboy Industries, e la riabilitazione dei detenuti

Anime senza marchio

Chi capita per la prima volta sul sito internet di Homeboy Industries normalmente rimane senza parole. Sono così tante le storie di uomini e donne coinvolti nelle gang locali, che sono stati in prigione e che ora testimoniano l'inizio di una nuova vita. «Sono finalmente libera; è stata una lotta all'inizio perché, quando sono arrivata qui, non avevo pazienza», racconta Brandi Parham sul sito di Homeboy Industries. «Grazie a questo posto sono riuscita anche a riavere indietro i miei figli. Io vivo per loro e

Dolores, la parrocchia cattolica più povera di Los Angeles. In queste persone, da tanti considerate solo pericolose, padre Gregory ha visto degli esseri umani che avevano bisogno di aiuto e ha cominciato a organizzarsi per tendere loro una mano.

Da allora Homeboy Industries è diventato il più ampio programma di intervento nei confronti delle gang, di riabilitazione e di reinserimento nella società. «Ogni anno accogliamo migliaia di persone che varcano la nostra porta con il desiderio di cambiare la loro vita» si legge sul sito di Homeboy Industries. I servizi offerti sono vari: dal programma di 18 mesi per il lavoro e il reinserimento alla rimozione dei tatuaggi. Ma la cosa più importante è che quando qualcuno entra in questa realtà, viene inserito in una comunità di relazioni fraterne e questo fa la differenza, dà la forza, spinge al cambiamento.

«I membri delle gang tornano alla loro verità fondamentale: che sono esattamente ciò che Dio aveva in mente quando li ha creati» afferma con forza padre Gregory. Parlando del cammino fatto, non solo con gli ospiti di Homeboy Industries ma nella società, padre Gregory Boyle commenta: «Nei nostri primi dieci anni abbiamo ricevuto minacce di morte, messaggi d'odio, minacce bomba e tutto questo non da membri delle gang ma da coloro che avevano deciso di odiarci per-

ché aiutavamo chi faceva parte delle gang. Ora questo non accade più. Non solo la violenza da parte delle gang si è ridotta ma anche la demonizzazione dei suoi membri».

All'inizio padre Gregory aveva attivato delle collaborazioni con alcuni esercizi commerciali a Los Angeles incoraggiando l'assunzione di ragazzi e ragazze che avevano partecipato ai programmi di Homeboy Industries. Con il passare del tempo, è diventata un'organizzazione no profit e ha cominciato a mettere in piedi le proprie attività capaci di dare lavoro agli ex detenuti appartenenti alle gang. Oggi sono una decina le attività a marchio Homeboy Industries nelle quali le persone che frequentano i percorsi offerti dall'organizzazione trovano un impiego: dalla panetteria al catering, dal servizio di riciclo di materiale elettronico al negozio di merchandising.

L'idea della quale padre Gregory si è sempre fatto promotore è che anche gli individui considerati peggiori possono rifiorire quando viene data loro una seconda possibilità. «Siamo nel business delle seconde possibilità», si legge sul sito www.homeboyindustries.org. Nel 2018 Homeboy Industries ha accolto e offerto servizi a quasi settemila persone.

Per il futuro padre Gregory spera di poter aprire un progetto residenziale che permetta anche di avere un alloggio perché «quando escono di prigio-

ne, i membri delle gang non sanno dove andare».

Padre Gregory è l'autore del New York Times bestseller del 2010 *Tattoos on the Heart: The Power of Boundless Compassion* e sono proprio i "tatuaggi sul cuore" che hanno ispirato il titolo della conferenza che terrà in inglese giovedì 21 marzo alle ore 17 a Roma

presso il Lay Centre (Largo della Sanità Militare 60, vicino alla metro Colosseo, www.laycentre.org) organizzata insieme al Centro di spiritualità ignaziana della Pontificia università Gregoriana.

Sarà l'occasione per sentire parlare il padre gesuita delle parabole contemporanee sulla compassione che ha avuto modo di scoprire, incontrare ed elaborare nel corso dei decenni di pastorale e servizio a Los Angeles. (Press Office del Lay Centre)

Sono tante le storie di uomini e donne coinvolti nelle gang di Los Angeles che sono stati in prigione E che ora testimoniano l'inizio di una nuova vita

avevo bisogno di fare questo non solo per me ma per loro», continua Brandi. Questa e tante altre storie di vita vissuta raccontano il successo di Homeboy Industries, una realtà nata e cresciuta a Los Angeles, California, in una delle zone più fortemente toccate dalla violenza delle gang locali, che desidera offrire una speranza ai membri delle gang e a chi esce dal carcere.

Padre Gregory Boyle, gesuita, ha dato inizio a quest'avventura più di trent'anni fa quando venne inviato come parroco nella chiesa della missione di



FOCUS / VENT'ANNI FA MORIVA JEAN GUITTON

Una vita di studi tra antropologia e cristologia

La costante asimmetria tra divino e umano

di GABRIELE NICOLÒ

«A meno nell'infanzia, è mai esistito un Jean Guitton che non fosse anche un pensatore, un filosofo, un uomo totalmente votato alle domande esistenziali più radicali e cogenti?» si chiede don Paolo Poli, dell'arcidiocesi ambrosiana, autore del libro *Il pensiero di Jean Guitton: l'uomo, il tempo, Dio* (Lecc, Youcampion, nota pagine 370, euro 40). Un interrogativo più che legittimo considerando quanto lo stesso Guitton, di cui il si marzo riassume il ventennale della morte, affermò il 25 agosto 1984 a Rimini durante il discorso pronunciato in occasione della consegna del Premio Fondazione Fruggi Meeting '88: «Ho cercato per tutta la mia esistenza, sin dall'età di dieci anni, per tante ore al giorno, di pensare il Cristianesimo. Non dico pensare al Cristianesimo come fanno tutti, a prendere sul proprio conto il peso totale della religione, no! Ho cercato, seguendo l'esempio di san Tommaso, di sant'Agostino, di parlarlo in uno spirito e una mente formata dalla critica moderna».

Don Poli focalizza la sua attenzione sull'originalità di questo impostazione di pensiero nel ricostruire la vicenda umana di tale filosofo e scrittore che s'impose come una del-

nella quale si ricercano la possibilità, le condizioni e le modalità della nostra conoscenza del Figlio di Dio, nello sforzo di dedicare quasi tutta la logica del problema di Gesù». Si tratta di un percorso parallelo dove la costante domanda sulla struttura enigmatica della temporalità umana, nella quale si annuncia insostenibilmente - sottolinea l'autore - «la realtà dell'eterno», rivela «occasioni di reciproca illuminazione con il tentativo di una critica della ragione posta di fronte al mistero dell'incarnazione». Interessante poi è la posizione di Guitton nei confronti della storia, che è come se anche nel caso di quella tra antropologia e cristologia, la quale risulta concentrata in relazione a quella tra filosofia e teologia: «E come se anche nel caso di quelle altre discipline, la teologia - scrive don Poli - si potessero applicare gli schemi del doppio avvolgimento e della comunicazione non simmetrica tra il che è superiore, il divino, e ciò che è inferiore, l'umano».

Mauriac. Tutti accomunati dal deciso rifiuto di un cristianesimo accettato, accettato soprattutto, praticato senza fare domande e quindi senza cercare risposte, ovvero senza quel processo dialettico essenziale per arrivare a una conoscenza superiore e più responsabile. In particolare con Mauriac, Guitton condivide una spiritualità incentrata sulla figura di Gesù, sulla sua dimensione storica e sul suo valore antropog-

co. Fu Mauriac, nel 1976, a consegnare a Guitton - in occasione del suo ingresso tra gli immortali dell'Académie française - la spada apparsa nell'antico. Ma il parlarlo in uno spirito e una mente formata dalla critica moderna...

Durante la seconda guerra mondiale Guitton vive in prigione cinque lunghi anni (nel 1946 l'esercito tedesco aveva invaso il territorio francese). Una prigione che si potrebbe definire inerte...

La seconda arcata della teoresi guttoniana, come scrive l'autore, è rappresentata dalla riflessione cristologica. Ne *L'angelo della mia vita* Guitton fa un'analisi che è sempre un problema per chi pensa, come affermava Goethe, e più ancora un problema per chi crede. Esiste un mistero per chi crede. Esiste un problema di Gesù, esiste un mistero di Gesù. E non c'è la religione che non prenda il male e che lo superi attraverso la fede in un bene ultimo, l'atto che realizza una sintesi tra l'eterno e il tempo.

Furono l'antropologia e la cristologia i filoni principali del pensiero di Guitton. Ogni 8 settembre, per ventisei anni consecutivi, Momioli e Guitton si incontrarono almenando così un rapporto che ancora oggi si configura come un teosoro inesauribile di umanità e di cultura.

Certamente, oltre al Papa bresciano, ci furono altre importanti personalità che esercitarono una significativa influenza su Guitton negli anni della sua formazione: il suo maestro Henri Bergson a Maurice Blondel, da François Mauriac a Emmanuel

Mauriac. Tutti accomunati dal deciso rifiuto di un cristianesimo accettato, accettato soprattutto, praticato senza fare domande e quindi senza cercare risposte...



Portrait of Jean Guitton, a French philosopher and theologian.

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

Il dialogo ininterrotto con il nostro giornale Testimone di fede e filosofo cristiano

giovanni! Perché siete fatto per raccontare, per far comprendere. (...) È non potreste in proposito inviare qualche articolo di più a "L'Osservatore Romano"?»

Il 12 maggio 1973 Jean Guitton raccontò sulle pagine de "L'Osservatore Romano" un incontro avuto con Jacques Maritain, avvenuto quattro anni prima a Tolosa...

Perle dall'archivio

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-



Portrait of Jacques Maritain, a French philosopher and theologian.

Il racconto della visita a Jacques Maritain Autore d'acciaio e uomo pacifico

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

Ripetizioni del racconto della visita di Jean Guitton a Jacques Maritain pubblicato su «L'Osservatore Romano» del 12 maggio 1973.

di JEAN GUITTON

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

discende in una gloria di luce, nell'ora dei Discepoli di Emmaus e della frazione del Pane. La stanza ove egli mi riceveva era piccolissima: conteneva, a mala pena, il letto. Entravo nel cuore dell'eterno; aveva-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

Il racconto della visita a Jacques Maritain Autore d'acciaio e uomo pacifico

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

«L'uomo non appartiene alla famiglia intellettuale di Jacques Maritain, essendo più vicino a Bergson che a San Tommaso d'Aquino. Tuttavia, a Tolo-

È rimasto fino all'ultimo al suo posto l'arcivescovo Munzihirwa Mwene Ngabo assassinato a Bukavu il 29 ottobre 1996

Come una sentinella

di MARINA PICCONE

Super martyrum: è con questa motivazione che, nel 2016, è stata aperta l'inchiesta per la causa di beatificazione di Christophe Munzihirwa Mwene Ngabo, arcivescovo di Bukavu, oggi capoluogo della provincia del Sud-Kivu, in Repubblica Democratica del Congo, assassinato il 29

lo sul futuro politico, economico e strategico del Congo».

È un testimone particolarmente scomodo e, per questo, andava eliminato. Lui sapeva di essere sotto tiro, ma non aveva paura. In quei giorni, a Roma, era in corso un sinodo. La partecipazione all'evento lo avrebbe salvato, ma «Il pastore è laddove il gregge è in pericolo», disse in uno dei suoi ultimi messaggi: «Non c'è che un prezzo da pagare per la libertà, il prezzo del sangue».

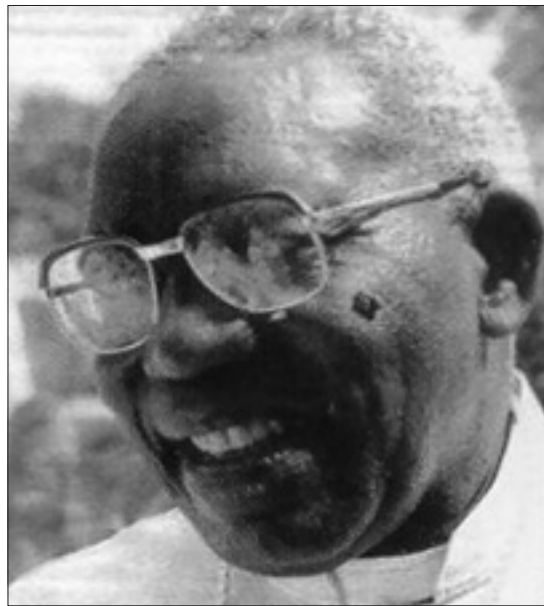
Christophe Munzihirwa, classe 1926, era amatissimo dal suo popolo. Lo chiamavano *mzee*, "anziano" in kiswahili, una parola che, in Africa, è il massimo riconoscimento per una persona. L'anziano è il saggio, colui che sa, che capisce. Lui, sin dal suo primo discorso da arcivescovo, pronunciato il 27 marzo 1994, amava definirsi uno *zamu*, una sentinella. E, come una sentinella, vigilò sulla situazione politica, sociale e morale che si era venuta a creare nella regione orientale del Congo dove, nel luglio 1994, subito dopo il genocidio in Ruanda, si riversarono circa due milioni di profughi. Denunciava alla comunità internazionale il pericolo di conflitti etnici e di un caos voluto e alimentato politicamente per destabilizzare il Kivu, con lo scopo di impadronirsi delle sue enormi ricchezze. Chiedeva ai grandi del mondo di intervenire per fermare un massacro che, poi, nel corso degli anni, ha provocato un numero incalcolabile di morti (si parla di sei-otto milioni di vittime).

Viveva poveramente, Munzihirwa. Indossava pantaloni da contadino, una semplice camicia e scarpe consunte. «Ho il dovere di vivere come la mia gente», diceva. L'unico segno che testimoniava il suo ruolo pastorale era la croce pettorale. La sua porta era sempre aperta. Chiunque poteva recarsi nella sua casa, senza prendere appuntamento. Quando, al senatore della guerra, molte autorità di Bukavu fuggirono, creò un Comitato per la difesa della pace, una specie di parlamento che lavorava per i bisogni più urgenti della popolazione. Nel settembre 1996, dopo l'invasione della coalizione formata da Ruanda, Uganda e Burundi, Bukavu era stata, infatti, abbandonata al suo destino. Munzihirwa era l'unica autorità rimasta, l'unica persona di riferimento. Un uomo solo, che si era assunto il peso umano, politico e sociale di un'intera popolazione, ridotta allo stremo. «Come una sentinella, Munzihirwa è restato al suo posto e ha preso in mano le redini della situazione», dice padre Franco Bordignon, missionario saveriano, in Congo dal 1972: «Il suo scopo era quello di salvare la vita della gente, dare coraggio a coloro che fuggivano disperatamente e mettere fine alla violenza fra le diverse etnie». Come Papa Francesco e

prima di lui, diceva: «Invece di costruire muri ideologici che separano le etnie, costruiamo strade e ponti, che incoraggiano e uniscono» (dicembre 1995).

Per Christophe Munzihirwa, il 29 ottobre 1996 comincia molto presto. Come nei giorni precedenti, su Bukavu piovono le bombe e lui, come prima cosa, corre dalle varie autorità militari della città per chiedere di liberare le macchine con dentro i padri e le suore che andavano all'aeroporto. L'invasione da parte delle forze armate tutsi ruandesi era imminente e le ambasciate occidentali avevano dato ordine ai bianchi di lasciare la città. Poi, l'arcivescovo, con un furgone, va al monastero delle suore trappistine di Murhesa, a venticinque chilometri di distanza. Nasconde sotto alcuni materassi sei suore tutsi ruandesi e le porta al sicuro in un convento di Bukavu, incurante del rischio che corre. I militari congolese, infatti, uccidevano tutte le persone di origine tutsi, come rappresaglia per l'invasione in atto, e anche quelli che le proteggevano. In seguito, va alla comunità dei padri saveriani di Vamaro. «Erano le 13-15 - racconta padre Bordignon - gli ho offerto il pranzo. Lui ha mangiato pochissimo, poi, alle 14, si è congedato. Doveva andare a una riunione del Comitato per la difesa della pace. Gli ho dato un militare di scorta per evitare che gli portassero via la macchina. Alle 14,30 in punto, la corrente elettrica e l'erogazione dell'acqua vennero interrotte ed è iniziato un intenso bombardamento. L'esercito ruandese stava occupando la città».

Verso le 18, i bombardamenti diminuiscono e Munzihirwa rientra al collegio dei gesuiti, ancora ignaro del fatto che la città era stata occupata. All'incrocio della via con piazza Nyahwera, la sua macchina viene colpita con alcune sventagliate di mitra da due militari ruandesi. L'autista e il soldato di scorta vengono uccisi subito. Lui esce dal veicolo e, mostrando la croce pettorale, va verso i militari, che forse credevano, dicendo: «Sono il vostro arcivescovo». I soldati gli intinano di mettersi accanto a un palo della luce mentre uno di essi chiede ordi-

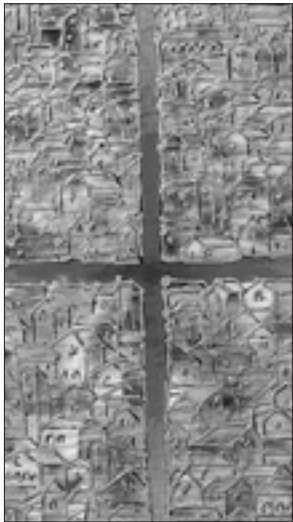


ni per telefono. Poi, verso le 19,30, l'esecuzione.

«Quel pomeriggio si sentiva sparare da tutte le parti», ricorda don Alfredo Ferrari, missionario diocesano, per diciassette anni in Congo, e «dalla nostra comunità di Vamaro vedevamo piazza Nyahwera occupata dai militari ruandesi che sparavano a tutti quelli che passavano di là. Ci chiedevamo dove fosse monsignor Munzihirwa. Sapevamo che era in giro ed eravamo in apprensione. È andata avanti così per tutta la serata. Alle 5 del mattino del 30 ottobre, dopo una notte in bianco, mi sono affacciato e ho visto il viale pieno di cadaveri. Poco prima di mezzogiorno, è arrivata la notizia tanto temuta: un nostro confratello, fra i tanti, aveva visto il corpo inanimato di Munzihirwa. Dopo un primo tentativo fallito, padre Piergiorgio Agostini e io ci siamo recati sul posto, a mani alzate, in segno di resa. Monsignore era addossato su un portale del viale con le braccia aperte. Ottenuto dai militari il permesso di recuperare il suo corpo, lo abbiamo trasportato nella nostra casa sulla rete di

un letto. Lo abbiamo lavato e vestito. Sulla ruca c'era un foro. Non vi erano più dubbi: non si trattava di una morte accidentale, Munzihirwa era stato assassinato con un colpo di pistola. Ancora sconvolti dall'agghiacciante scoperta - prosegue Ferrari - l'abbiamo composto in una bara, costruita con i banchi della cappella, e poi vegliato per tutta la notte. Il pomeriggio del 31 ottobre, l'abbiamo portato nella cattedrale. C'erano cadaveri ovunque. Il funerale è stato celebrato sotto lo sguardo ostile dei militari e tutto si è svolto in pochi minuti. Eravamo pochissime persone. I militari impedivano a chiunque di entrare».

A distanza di oltre ventidue anni, i mandanti dell'assassinio di Christophe Munzihirwa Mwene Ngabo sono ancora nell'ombra e restano impuniti. In piazza Nyahwera campeggiano due gigantografie dell'arcivescovo. Una è crivellata di colpi. Ancora oggi, a qualcuno, la sua figura fa paura. La causa per la beatificazione è in corso ma per i cittadini di Bukavu non serve attendere la fine del processo. Munzihirwa, per loro, è già santo.



ottobre 1996 quando il paese era ufficialmente noto con il nome di Zaire. Per Munzihirwa Mwene Ngabo, servo di Dio, il cui dossier è ora nelle mani della Congregazione delle cause dei santi, non occorrerà verificare che abbia compiuto miracoli ma solo che è stato un martire. Non sarà difficile. L'arcivescovo gesuita aveva messo la difesa dei diritti umani e della pace tra le priorità della sua azione pastorale, denunciando ogni tentativo di arricchimento a spese dei poveri. Lanciò i suoi strali contro il Ruanda, colpevole di «un saccheggio in atto da trent'anni» con il sostegno «di alcune potenze occidentali che si servirebbero della sua posizione geografica per assicurarsi il control-

Un libro ricorda la giovane Thérèse Kapangala uccisa nella Repubblica Democratica del Congo

Testimone della fede

KINSHASA, 20. È uno dei tanti episodi di violenza contro i civili in Repubblica Democratica del Congo ma quel 21 gennaio 2018, era domenica, l'odio colpì al cuore la comunità cattolica di Kintambo, periferia di Kinshasa. Thérèse Deshade Kapangala, 24 anni, si trovava a messa nella chiesa di San Francesco di Sales. Al termine della celebrazione un gruppo di laici cominciò una marcia per protestare contro l'intenzione del presidente della Repubblica Joseph Kabila di candidarsi per un terzo mandato, in violazione della Costituzione. Alcuni soldati fuori dalla parrocchia non esitarono a sparare per reprimere la manifestazione. Thérèse - che si preparava a entrare nelle suore della Sacra Famiglia - cadde uccisa mentre cercava di proteggere una bambina dalle pallottole. Con lei morirono altri cinque fedeli.

Un anno dopo, lo zio della ragazza, padre Joseph Musubao Karuhayi, che proprio quel giorno celebrava la messa, ha scritto un libro, con prefazione del vescovo di Uvira, Sébastien Joseph Muyengo Mulombe, intitolato *Il martirio di Thérèse Kapangala. Dal terrorismo di Stato alla negazione della giustizia*. «È stata distrutta una vita, a Thérèse è stata negata con crudeltà la possibilità di realizzare il suo sogno», spiega il sacerdote in un'intervista diffusa dal sito in rete della Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo, sottolineando che il modo migliore per onorare la memoria è di «continuare a riflettere, interpellare le coscienze, toccare i cuori». Dal giorno della morte, «continuo a meditare sulla sua vita e sulle circostanze della sua fine», prosegue padre Musubao, «e nelle mie meditazioni scopro che il suo martirio porta luce alla sua vita. Le parole e i gesti che aveva rivolto verso di noi nel corso della sua esistenza trovano infatti pensiero di significato in quella morte».

Thérèse, testimone della fede, è deceduta mentre Papa Francesco si trovava in Perù. Quel giorno, a Lima, alla recita dell'Angelus, il Pontefice, preoccupato dalle notizie che giungevano dalla Repubblica Democratica del Congo, aveva lanciato un appel-



I funerali della giovane nella parrocchia in cui è stata colpita a morte

Veglia di preghiera guidata dal cardinale vicario di Roma

Carità fino al martirio

ROMA, 20. «Carità fino al martirio» è il tema della marcia e della veglia di preghiera per i missionari martiri del nostro tempo che si svolgeranno domani 21 marzo a Roma. Sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis a guidare la marcia con partenza alle ore 18 dal Colosseo, accompagnata dalla recita del

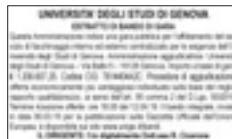
rosario missionario e dalle litanie dei martiri. L'arrivo è previsto un'ora dopo nella basilica di San Bartolomeo all'Isola, dove avrà luogo la veglia. Qui a introdurre la parola di Dio e il vangelo delle Beattitudini sarà la videodocumentazione di Fratel Jean-Pierre Schumacher, unico sopravvissuto al massacro

di Tibhirine, in Algeria, dove nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 sette monaci trappisti furono sequestrati dal loro monastero e poi uccisi. I religiosi, insieme al vescovo Pierre-Lucien Clavier e ad altri undici testimoni della fede, sono stati beatificati l'8 dicembre 2018 ad Algeri.

Alla memoria e ai nomi di quanti hanno offerto la propria vita a Dio nell'ultimo anno, con l'evocazione dei contesti di martirio, seguirà la processione di ingresso di una croce per ogni continente, proveniente dalle cappelle dove sono raccolte reliquie e memorie dei martiri. Allo stesso modo, ogni nome sarà illuminato dall'accensione di una candela, per aiutare a intravedere la luce pasquale anche nel momento della morte e della sofferenza. Ad accendere queste luci e a offrire alcune intenzioni di preghiera, saranno confratelli e consorelle dei martiri e, con essi, rappresentanti ortodossi ed evangelici, cristiani membri della diocesi di Roma, e giovani dei diversi continenti.

A sei mesi dal rapimento di padre Maccalli

NIAMEY, 20. «È un'eternità per noi. È stato preso in ostaggio da sconosciuti che in una notte di settembre l'hanno portato via. Non sospettavamo minimamente la portata del gesto che hanno compiuto»: parole di padre Mauro Armano, della Società per le missioni africane, confratello di padre Pierluigi Maccalli rapito sei mesi fa nel villaggio di Makalondi, in Niger. Era il 17 settembre 2018: «Sei mesi di vuoto che squarcia le apparenze che assiedono la nostra vita odierna. Prigionieri, in realtà, siamo noi - continua il missionario in un messaggio diffuso dall'agenzia Fides - finti liberi di muoversi, parlare, agire. E non ci accorgiamo di essere, ormai da tempo, ostaggi delle paure e delle ipocrisie che ci fanno recitare ogni giorno a soggetto. Maccalli è l'unico libero tra noi. Libro di lasciare che la verità torni a scrivere parole di sabbia nelle sue giornate assenti».



Il patriarca di Babilonia dei caldei sul ruolo delle donne

Dinamismo di grazia

BAGHDAD, 20. L'importanza del coinvolgimento femminile nei ruoli di responsabilità delle Chiese d'Oriente, nel rispetto di quel "sacerdozio comune", condiviso da tutti i battezzati, che anima la vocazione e la missione proprie dei laici: questa la considerazione del patriarca di Babilonia dei caldei, cardinale Louis Raphaël Sako, in un intervento diffuso dai media ufficiali del patriarcato. Già nel giugno scorso, in una lettera indirizzata ai vescovi caldei, il porporato aveva espresso l'auspicio di una maggiore presenza femminile in ambito ecclesiale. Le Chiese d'Oriente, anche quella caldea, vengono esortate ad aprirsi di fronte a tale vocazione, a questo "dinamismo di grazia", per non venire meno alla loro stessa natura di strumenti di salvezza. L'intento perseguito è quello di avviare un confronto intorno alla condizione dei laici e delle donne nella Chiesa, soprattutto per offrire spunti di riflessione comune e ispirare provvedimenti concreti in vista del prossimo sinodo della Chiesa caldea.

Alla fede cristiana, ricorda Sako, non può essere associato alcun argomento pseudo-dottrinale che miri

a giustificare qualsiasi forma di discriminazione nei confronti delle donne. Basta guardare alla Vergine Maria e ai personaggi femminili che circondano Gesù fin dall'inizio della sua missione salvifica. Citando gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II e di Francesco, ha inoltre precisato che, «se vogliamo far progredire le nostre società e le nostre Chiese, dobbiamo lasciare il posto ai laici di entrambi i sessi per consentire loro di investire i propri talenti». Questo senza nulla togliere al sacerdozio ordinato che rimane riservato agli uomini ma che non impedisce la possibilità di riservare a laici e laiche posizioni di responsabilità nella Chiesa in vari campi, come gestione finanziaria, educazione o comunicazione mediatica.

Significativo a tal proposito è stato l'esempio portato dal patriarca riguardante la docente libanese maronita Souraya Bechealany, segretaria generale del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, che l'anno scorso fu l'unica laica presente all'incontro ecumenico di preghiera per la pace tenutosi a Bari tra i leader cristiani e Papa Francesco.

Il futuro dell'Iraq, secondo il cardinale patriarca di Babilonia dei caldei, si gioca tutto sulle capacità e sull'entusiasmo delle giovani generazioni, uomini e donne, ritenuti veri e propri artefici della speranza in un paese migliore. A loro il porporato ha dedicato una lettera ispirata al sinodo dei vescovi dell'ottobre scorso in Vaticano a cui ha partecipato, nella quale rimarca come la loro presenza e compartecipazione al mondo ecclesiale mediorientale rappresenti un grimaldello per affrontare delicate sfide quali terrorismo, migrazione e persecuzioni dei cristiani. Per questo è allo studio la realizzazione di un grande centro per ragazzi di tutte le religioni, con una grande aula, una biblioteca, spazi ricreativi. Un luogo dove incontrarsi e conoscersi per togliere ogni residua barriera, terreno fertile dove possono nascere i futuri leader di pace.

Ai giovani, il patriarcato ha, nel corso degli anni, dedicato numerose attività spirituali e culturali e la difesa e la risistemazione di molte chiese e proprietà cristiane a Baghdad e in altre città dell'Iraq, danneggiate o distrutte dalla follia jihadista.



La Chiesa in Turkmenistan

Un fiore che sboccia

ASHGABAT, 20. Un fiore che sta sbocciando su un terreno sempre meno arido: è la situazione della Chiesa in Turkmenistan (nazione a stragrande maggioranza musulmana), costituita attualmente da due sacerdoti e circa duecentocinquanta fedeli. «Quando sono arrivato ventidue anni fa - racconta all'agenzia Fides padre Andrzej Madej, sacerdote polacco degli oblati di Maria Immacolata e superiore della missione *sui iuris* in Turkmenistan - non c'erano fedeli cattolici. Col tempo ho visto nascere una comunità davanti ai miei occhi. Essere testimone di questa nascita è stata una grande grazia di Dio, perché significa aver partecipato a un parto travagliato, ma pieno di speranza: viviamo l'esperienza della Chiesa apostolica, che parte da zero e si fonda sulla forza della parola di Dio».

Durante il periodo di dominazione dell'Unione sovietica, i cattolici sono giunti in Turkmenia da altre regioni dell'est europeo, come la Polonia, e consideravano la fede il loro valore più grande: «Hanno pagato un duro prezzo per proteggerla dall'imposizione dell'ateismo scientifico. Oggi però c'è una certa difficoltà a trasmetterla ai loro figli e paradossalmente è più difficile tramandare la fede nella libertà che nella repressione. Nonostante questo, la nostra comunità, seppur lentamente, continua a crescere: se prima battezzavamo solo adulti, da poco questo sacramento viene ricevuto anche dai bambini». Problemi non da poco ma che tuttavia non impediscono alla piccola comunità di condurre il proprio cammino sulla parola di Dio. «I nostri fedeli sono molto legati alla lettura del Vangelo. Abbiamo gruppi biblici che si incontrano per leggere la Bibbia sia in cappella che nelle case. Oltre a ciò, celebriamo ogni giorno l'eucaristia in lingua russa e la domenica anche in lingua inglese per gli stranieri», spiega padre Madej.

Un'altra difficoltà è rappresentata infatti dal problema della comprensione del messaggio evangelico, anche se negli ultimi tempi si è fatta sempre

più strada la necessità di apprendere il turkmeno: «Se finora era stata sufficiente la conoscenza del russo, oggi coloro che vengono dagli antichi villaggi sovietici non conoscono questa lingua. Perciò a luglio dovrebbe arrivare un terzo sacerdote, sempre degli oblati di Maria Immacolata, che, durante tutto il suo primo anno di permanenza, si dedicherà solo a studiare il turkmeno».

Andrzej Madej svolge il suo servizio in Turkmenistan dal 1997, quando Giovanni Paolo II istituì la missione *sui iuris* con cui rinacque la Chiesa cattolica locale. In un paese di cinque milioni di abitanti, il 90 per cento dei quali di religione musulmana, per tredici anni la presenza degli oblati è stata ammessa solo come rappresentanza dell'ambasciata vaticana. All'inizio gli incontri avvenivano nelle abitazioni private e le funzioni liturgiche si celebravano esclusivamente nel territorio diplomatico della nunziatura apostolica ad Ashgabat. Nel 2010 il governo ha riconosciuto ufficialmente la presenza cattolica e la comunità dei fedeli si riunisce nella cappella della Trasfigurazione del Signore, nella capitale; la maggior parte è di origine polacca o tedesca ma ci sono anche turkmeni convertiti al cattolicesimo.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Maurilio Jorge Quintal de Gouveia, arcivescovo emerito di Évora, in Portogallo, è morto martedì 19 marzo a Funchal, sull'isola di Madeira, dove era nato il 5 agosto 1932. Il 4 giugno 1955 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale e il 26 novembre 1973 era stato eletto alla Chiesa titolare di Sabiona e nominato al tempo assiatore di Lisbona. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 15 gennaio 1974. Promosso alla Chiesa titolare arcivescove di Mitilene il 21 marzo 1978, era stato trasferito alla sede residenziale di Évora il 17 ottobre 1981. L'8 gennaio 2008 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Le esequie saranno celebrate nella cattedrale di Évora, venerdì 22 marzo.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

KRISTINA MAKOKHA

madre di Monsignor Mark Kadima, incaricato d'Affari della Nunziatura Apostolica in Sud Sudan.

Nell'esprimere a Monsignor Kadima sentite condoglianze e viva partecipazione al dolore suo e della Famiglia, i Superiori, gli Officiali e il Personale della Segreteria di Stato assicurano preghiere di suffragio per la cara Defunta, invocando dal Signore conforto per i Familiari.

Nomine episcopali

Le nomine di martedì 19 e di oggi riguardano la Chiesa in Angola, Uganda e Argentina.

Leopoldo Ndakalongo
vescovo di Menongue
(Angola)

Nato il 13 dicembre 1968 a Ohakaonde, nella provincia di Cunene, dopo le scuole primarie in Mongua e in Ondjiva, ha svolto il corso prepeducato a Lubango. Dal 1989 al 1993 ha studiato filosofia nel seminario maggiore Cristo Re di Huambo, e dal 1994 al 1997 teologia presso la Pontificia università Urbaniana a Roma. Ordinato sacerdote il 14 dicembre 1997, nella missione di Omupanda per la diocesi di Ondjiva, è stato vice-rettore del seminario prepeducato e vicario parrocchiale di Nossa Senhora das Virórias - St. Cathedral (1998-1999). Tornato a Roma per il dottorato in filosofia presso la Pontificia università Urbaniana (1999-2003), al rientro in patria è stato nominato rettore del Seminario Prepeducato dell'Immacolata Cuore di Maria (2003-2016), ricoprendo successivamente anche l'incarico di vicario episcopale per la pastorale (2012-2017). Dal 2017 era vicario generale della diocesi di Ondjiva e amministratore della quasi parrocchia di São António Naipalala in Ondjiva.

Joseph Eciru Oliach
vescovo di Soroti
(Uganda)

Nato l'11 agosto 1970 a Gweri, Madera, in diocesi di Soroti, ha compiuto gli studi di filosofia nel seminario maggiore nazionale Saint Thomas Aquinas di Katigondo in Masaka (1995-1998) e quelli di teologia nel seminario maggiore nazionale Saint Paul di Kinyamasi, in Fort Portal (1999-2003). Ordinato sacerdote il 9 agosto 2003 per la diocesi di Soroti, è stato vicario parrocchiale di Saint Patrick a Madera e nel contempo insegnante di latino nel seminario minore Saint Peter di Soroti (2003-2004); insegnante di Sacra scrittura ed ebraico nel seminario maggiore nazionale a Fort Portal (2003-2004). Dopo aver conseguito a Roma la licenza in Sacra scrittura presso il Pontificio istituto Biblico (2006-2009) e il dottorato in teologia biblica alla Pontificia università Urbaniana (2009-2012), nel 2012 è tornato in patria come formatore e docente di Sacra scrittura ed ebraico nel seminario maggiore nazionale Saint Mary di Ggaba, Kampala. Dal 2016 era anche responsabile del Bible Desk presso il segretario della Conferenza episcopale ugendese.

Luis Dario Martín
ausiliario di Santa Rosa
(Argentina)

Nato a General Pico, diocesi di Santa Rosa, il 4 marzo 1961, si è trasferito nel seminario di Buenos Aires dove ha studiato filosofia e teologia. Il 17 marzo 1990 è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi bonaerense, ricoprendo successivamente gli incarichi di vicario di tre parrocchie, amministratore della parrocchia Corpus Domini, decano e membro del consiglio presbiterale e presidente del consiglio di scuole dell'arcidiocesi. Dal 2001 era parroco di Nuestra Señora de Luján de los Patriotas.



Il cardinale Tagle e la generosità in Quaresima

Con il cuore aperto

MANILA, 20. Un appello a essere più generosi e disponibili in questo periodo di Quaresima è stato lanciato nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis. Il porporato, nel sottolineare che «la Quaresima è un momento speciale per il rinnovamento e la conversione, un tempo per tornare a Dio», in una lettera pastorale ha esortato i fedeli filippini a «sostenere lo sforzo umanitario di "Alay Kapwa", programma annuale di evangelizzazione e raccolta fondi che da decenni l'arcidiocesi dedica ai più bisognosi, soprattutto dopo le calamità naturali. «La pratica dell'elemosina - afferma il porporato nella lettera, diffusa dall'agenzia AsiaNews - ci aiuta a crescere nella carità e nella generosità. Inoltre, ci aiuta a riconoscere il Signore Gesù nei poveri e nei bisognosi. È un percorso che può condurre alla vera conversione: avvicinandoci ai nostri fratelli e sorelle, ci avviciniamo a Dio stesso».

Le Filippine sono uno dei paesi al mondo più colpiti dai disastri ambientali. Ogni anno, infatti, una media di venti tempeste e di tifoni si abbattano sulla nazione. Caritas Manila risponde alle crisi provocate dalle calamità attraverso Caritas Damayan. Le offerte raccolte per "Alay Kapwa" durante la Quaresima saranno utilizzate come fondi di emergenza dopo i disastri causati da tifoni, inondazioni, incendi, terremoti e altre tragedie, e nei programmi di prevenzione e mitigazione delle catastrofi.

In tutte le parrocchie di Manila e per tutte le sedi geminiche di Quaresima (dal 10 marzo al 14

aprile), durante le messe, la Chiesa cattolica incoraggia i fedeli a partecipare a una seconda colletta. «I fondi raccolti - ha spiegato il cardinale Tagle - saranno rimessi a Caritas Manila per il nostro programma Damayan. L'anno scorso Caritas Damayan ha esteso aiuti alle vittime dei tifoni Agaton, Josie e Ompong», nonché a quelli degli incendi provocati da corti circuiti nella metropolitana di Manila. «Abbiamo anche fornito assistenza

alla ripresa a Marawi, ai tribali lumad di Tandag e alle famiglie colpite dall'eruzione del monte Mayon».

A causa del crescente numero e della portata di disastri e calamità alle quali Caritas Damayan risponde, i nostri fondi "Alay Kapwa" si esauriscono immediatamente. Speriamo - ha concluso il porporato - di poter essere più generosi nelle nostre elemosine in questo tempo di Quaresima».

Diocesi filippina elimina il «rancel system»

Solo offerte per sacramenti e funerali

MANILA, 20. Da Pasqua in poi, i fedeli della diocesi di Balanga, nelle Filippine, non dovranno più pagare una tariffa fissa per i sacramenti o i funerali che hanno luogo in chiesa, ma saranno invitati a fare un'offerta a seconda della loro condizione economica: è quanto viene spiegato dall'ultima circolare diffusa dal vescovo Raperto Santos, con la quale verrà dunque abolito l'*rancel system*, il sistema tariffario sempre meno usato dal clero locale. Fu l'arcivescovo di Lingayen-Dagupan, Socrates Villegas, a rinunciare per primo a questa pratica nel 2015, privilegiando invece il *pananabangan*, ovvero lo "spirito di amministrazione". Il presule aveva dato ordine alle parrocchie della sua arcidiocesi di non chiedere una partecipazione fissa ma di accettare quello che i fedeli erano

in grado di dare. Lo stesso valeva per il rilascio di certificati canonici.

Ora l'auspicio dell'episcopato è di abolire le tariffe fisse in tutto il paese entro il 2021, quando la Chiesa filippina festeggerà il cinquantesimo anniversario dell'arrivo del cristianesimo. Secondo monsignor Santos, «dal punto di vista ecclesiale, gli obblighi finanziari non sono di primaria importanza e non devono essere un fardello per le famiglie. «Dobbiamo essere aperti - ha detto il presule - alla loro libera volontà di donare o versare il contributo offerto alla Chiesa. Visiteremo tutte le parrocchie per vedere quali di loro sono pronte e come prepararle», ha spiegato ad AsiaNews il vescovo di Balanga, «ma quando celebriamo il giubileo nel 2021 è il nostro sogno per il nostro

popolo che non ci sia alcun sistema tariffario per i sacramenti nella diocesi».

«Speriamo che questo possa essere un indicatore significativo del cambiamento del modo in cui i fedeli vogliono sostenere la Chiesa, piuttosto che pensare che possono "comprare i sacramenti", ha dichiarato dal canto suo padre Ray Belen, dell'arcidiocesi di Manila, la più grande del paese del sud-est asiatico dove diverse parrocchie hanno già iniziato «a calibrare le loro finanze» in preparazione all'eliminazione delle tariffe. L'iniziativa dei vescovi filippini fa eco alle parole pronunciate da Papa Francesco durante l'udienza generale del 7 marzo 2018: «La messa non si paga», aveva ricordato con insistenza, evocando in particolare le celebrazioni in suffragio.

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Il 19 marzo, il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione della venerabile serva di Dio Maria Emilia Riquelme y Zayas, fondatrice della Congregazione delle Suore missionarie del Santissimo Sacramento e della Beata Maria Vergine Immacolata; nata a Granada (Spagna) il 5 agosto 1847 e ivi morta il 10 dicembre 1940;

- il martirio dei servi di Dio Valerio Traiano Frenjtu, Vasile Atenie, Giovanni Suciu, Tito Livio Chinezu, Giovanni Balan, Alessandro Rusu e Giulio Hosu, vescovi; uccisi in odio alla fede in diversi luoghi della Romania tra il 1950 e il 1970;

- il martirio del servo di Dio Alfredo Cremonesi, sacerdote professore del Pontificio istituto per le missioni estere; nato a Ripalta Guerna (Italia) il 16 maggio 1902 e ucciso in odio alla fede nel villaggio di Donoku (Myanmar) il 7 febbraio 1953;

- le virtù eroiche del servo di Dio Francesco Maria Di Francia, sacerdote diocesano, fondatore della Congregazione delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore; nato a Messina (Italia) il 19 febbraio 1853 e morto a Roccalumera (Italia) il 22 dicembre 1913;

- le virtù eroiche della serva di Dio Maria Hueber, fondatrice della Congregazione delle Suore terziarie di San Francesco; nata a Bressanone (oggi Italia) il 22 maggio 1653 e ivi morta il 31 luglio 1705;

- le virtù eroiche della serva di Dio Maria Teresa Camera, fondatrice della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Pietà; nata a Ovada (Italia) l'8 ottobre 1818 e ivi morta il 24 marzo 1894;

- le virtù eroiche della serva di Dio Maria Teresa Gabrieli, cofondatrice della Congregazione delle Suore delle Poverelle - Istituto Palazzolo; nata a Bergamo (Italia) il 13 settembre 1837 e ivi morta il 6 febbraio 1908;

- le virtù eroiche della serva di Dio Giovanna Francesca dello Spirito Santo (al secolo: Luisa Ferrari), fondatrice dell'Istituto delle Suore Missionarie Francescane del Vergo Incarnato; nata a Reggio Emilia (Italia) il 14 settembre 1888 e morta a Fiesole (Italia) il 21 dicembre 1984.

Dichiarazione del direttore della Sala stampa della Santa Sede

Rispondendo il 19 marzo alle domande di alcuni giornalisti, il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, ha affermato quanto segue: «Posso confermare che il Santo Padre non ha accettato le dimissioni presentate dal cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione. Cosciente tuttavia delle difficoltà che vive in questo momento l'arcidiocesi, il Santo Padre ha lasciato il cardinale Barbarin libero di prendere la decisione migliore per la diocesi e il cardinale Barbarin ha deciso di ritirarsi per un periodo di tempo e di chiedere al padre Yves Baumgarten, vicario generale, di assumere la guida della diocesi».

«La Santa Sede - ha aggiunto Gisotti - tiene a ribadire la sua vicinanza alle vittime di abusi, ai fedeli dell'arcidiocesi di Lione e di tutta la Chiesa di Francia che vivono un momento particolarmente doloroso».



19 aprile 2019

VENERDI SANTO CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Cappella Papale
Basilica Vaticana: ore 17

Il Santo Padre presiederà la Liturgia della Parola, l'Adorazione della Croce e il Rito della Comunione.

I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, senza anello, sulla veste propria indosseranno il rocchetto, la mozzetta e la berretta; per le ore 16, se lo desiderano, si recheranno alla Cappella della reposizione del Santissimo Sacramento per una breve adorazione; quindi, per le ore 16,30, occuperanno il posto loro assegnato presso l'altare della Confessione.

I Pretoli e i Cappellani di Sua Santità, gli Abati e tutti gli altri che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e muniti della Notificazione, sono pregati di trovarsi alle ore 16,30 presso l'altare della Confessione, vestendo il proprio abito corale.

VIA CRUCIS

Coslesso: ore 21.15

Il Santo Padre presiederà il pio esercizio della «Via Crucis», al termine del quale rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione Apostolica.

20 - 21 aprile 2019

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISSURREZIONE DEL SIGNORE VEGLIA PASQUALE

Cappella Papale
Basilica Vaticana: ore 20,30

Il Santo Padre benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della Basilica di San Pietro; dopo l'ingresso processionale in Basilica con il cero pasquale e il canto dell'Exultet, presiederà la Liturgia della Parola, la Liturgia Battesimale e la Liturgia Eucaristica, che sarà celebrata con i Cardinali, i Vescovi che lo desiderano e alcuni Presbiteri, fino a disponibilità di posti.

I Cardinali e i Vescovi celeberranno sono pregati di trovarsi per le ore 19,45 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé: i Cardinali la mitra bianca damascata, i Vescovi la mitra bianca.

I Presbiteri che desiderano celebrare, muniti del biglietto dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, sono pregati di trovarsi al Braccio di Costantino alle ore 19, portando con sé il camice e la stola bianca, per indossare le vesti sacre.

I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della Notificazione, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza celebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 20 nell'atrio della Basilica Vaticana.

SANTA MESSA DEL GIORNO

Cappella Papale
Piazza San Pietro: ore 10

Il Santo Padre celebrerà la Santa Messa. Al termine della celebrazione, dalla loggia centrale della Basilica, imparrà la Benedizione «Urbi et Orbi».

I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione, sono pregati di trovarsi alle ore 9,30 sul sagrato della Basilica Vaticana, muniti della Notificazione e vestendo il proprio abito corale.

Città del Vaticano, 19 marzo 2019

Per mandato del Santo Padre

Monsignor Guido Marini
Mastro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazioni della Settimana Santa presiedute da Francesco

NOTIFICAZIONE

18 aprile 2019

14 aprile 2019
DOMENICA DELLE PALME
E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù sul tema:
«Eco la serva del Signore: avveniva per me secondo la tua parola»
(Lc 1, 38)

Cappella Papale
Piazza San Pietro: ore 10
Il Santo Padre benedirà le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebrerà la Santa Messa della Passione del Signore.

Potranno conceleberrare con il Santo Padre tutti i Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi che lo desiderano: si recheranno, alle ore 9,15, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, dove troveranno le vesti sacre. Porteranno: i Patriarchi e gli Em.mi Signori Cardinali la mitra bianca damascata; gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca.

I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della Notificazione, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza celebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9,30 nel Braccio di Costantino.

GIOVEDI
DELLA SETTIMANA SANTA
SANTA MESSA DEL CRISMA
Basilica Vaticana: ore 9,30

Il Santo Padre presiederà la celebrazione della Santa Messa Crismale con i Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Presbiteri (diocesani e religiosi) presenti a Roma.

I Santi Oli, come di consueto, potranno essere ritirati presso la Sagrestia della Basilica Lateranense.

L'esortazione apostolica che il Papa firmerà a Loreto

Lettera ai giovani

Vive Cristo, speranza nostra: è l'incipit del testo originale in spagnolo dell'esortazione apostolica post-sinodale in forma di lettera ai giovani, che il Papa firmerà il 25 marzo prossimo, solemnità dell'Annunciazione del Signore, durante la sua visita al santuario mariano di Loreto.

Lo ha comunicato mercoledì 20 la Sala stampa della Santa Sede, rendendo noto che il Pontefice intende con questo gesto affidare alla Vergine Maria il documento che suggerirà i lavori del Sinodo dei vescovi tenutosi in Vaticano, dal 3 al 28 ottobre 2018, sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Il testo dell'esortazione, conclude il comunicato, «verrà pubblicato successivamente alla firma del 25 marzo e presentato, come avviene di consueto per un documento ministeriale, durante una conferenza stampa di cui saranno dati i dettagli nei prossimi giorni».

I gruppi presenti all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 20 marzo, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria; Partecipanti all'Incontro promosso dal Movimento dei Focolari.

Dall'Italia: Diaconi della Diocesi di Milano. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Beata Vergine Addolorata, in Trieste; Santi Vito e Modesto, in Lusitania; San Lorenzo, in Cavazzana; Sacro Cuore, in Novara; Sant'Ermete e San Martino dei Mulini, in Sant'Arcangelo di Romagna; Madonna del Prato, in Gubbio; San Lorenzo, in Tivoli; San Gabriele, in Bari; Santa Maria Assunta, in Ceglie Messapica; San Nicola e Sant'Antonio, in Gesualdo; San Nicola, in Campoli del Monte Taburno; Unità pastorale XV e Unità pastorale Santa Famiglia di Nazareth, di San Marino in Campo. Gruppo di Crestimandi di Vecchiezzano di Fofi; Università Campus Bio-Medico, di Roma; Associazione AIDO, di Alessandria; Associazione San Matteo, di Nichelino; Associazione Asepope, di Roma; Associazione Rose bianche sull'asfalto, di Scenigaglia; Associazione parkinson, di Duvelite; Associazione Cittadinanza attiva, di Bronte; Unione oratorie ufficiali in congedo, di Monterosi; Nazionale Benedetto XVI, di Buccinasco; Pastorale della salute, della Diocesi di Gaeta; Piccolo Cottolengo Don Orione, di Milano; Residenza Villa San Francesco, di Villapiana; Scuola Bottega artigiani, di Brescia; Coro Santa Lucia, di Nuoro; Coro delle mani bianche, di Melissano; Liceo scientifico, di Portogruaro; Liceo linguistico Redentore, di Mantova; Liceo Severi, di Salerno; Liceo Mammiani, di Pesaro; Liceo Mandralisca, di Cefalù; Istituto Levi Montalcini, di Quarto; Istituto Sacco, di Sant'Arso; Istituto Carducci-De Feltri, di Reggio Calabria; Istituto Don Milani, di Montichiari; Istituto Giovanni XXIII - Cosentino - Mattarella, di Marsala; Istituto Colombatto, di Torino; Scuola San Paolo, di Pogliano Milanese; Scuola Redemptoris Mater, di Riccione; Scuola Cardini della Direttissima, di Castiglione dei Pepoli; Scuola Manzonia, di Nove; Scuola Sacro Cuore, di Milano; Scuola Tauro, di Castellana Grotte; Scuola Beata Vergine di Lourdes, di Zola Predosa; Scuola Giampaglia, di Ercolano; gruppo di fedeli da Mantova.



Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Estonia; Repubblica Ceca; Slovacchia; Croazia; Ungheria; Ucraina.

I polacchi: Pięltrzydziestoparciu; podopieczni i asystenci z Fundacji Osób Niepełnosprawnych „Wyjdz z domu” z Mszczonowia Malopolskiej; pięltrzydziestoparciu ze Srodowiskowego Domu Samopomocy w Lidzbarku Warmińskim; pięltrzydziestoparciu indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Séminaire de la Société Jean-Marie Vianney, Ars-sur-Formans, groupes de pèlerins des Diocèses de Belley-Ars, Limoges, Anney, Patoisse de Villeneuve d'Ascq; Collège Sainte Marie, de Neuilly; Collège Sainte Thérèse, de Champigny; Ecole Gerson, de Paris.

De la Principauté de Monaco: Collège François d'Assise-Nicolas Barré, de Monaco.

De Suisse: Ecole de Marly.

De Belgique: Institut de l'Instruction chrétienne Abbaye de Flore; Parrocchia sito-cattolico, di Bruxelles.

From England: Pilgrims from the Diocese of Salford; Members of the Christians Aware ecumenical group; Students and staff from the following: St. Mellitus College, Kensington, London; Barnwood Park Arts College, Barnwood, Gloucester; St. Augustine's School, Barking-side, Hford.

From Belgium: Students and faculty from VIVES University of Applied Sciences, Turohout.

From Croatia: A group of pilgrims living in Hagen, Germany.

From Norway: Student from Framnes Kristing Vidaregående School, Norheimssund.

From Nigeria: A group of Legionaries of the Nigerian Catholic Community.

From Indonesia: Pilgrims from St. Paul's Church, Kentungan, Yogyakarta.

From Japan: Members of the NPO Earth Caravan interfaith pilgrimage.

From Singapore: Pilgrims from St. Ignatius Church.

From the United Arab Emirates: Participants in the Emirates Center for Strategic Studies and Research training program.

From the United States of America: Pilgrims from the following dioceses: Lincoln, Nebraska; Fargo, North Dakota; Charleston, South Carolina; Pilgrims from the following: Our Lady of Divine Providence Parish, Miami, Florida; Christ the King Parish, Mashpee, Massachusetts; New Jersey. Members of the following: St. Augustine Church Choir, San Francisco, California; Felician Services, Chicago, Illinois; Students and staff from the following: Harvard

University, Cambridge, Massachusetts; The Catholic Center at Rutgers University, New Brunswick, New Jersey; St. John's University, Queens, New York; Bishop Kelley High School, Tulsa, Oklahoma; St. Joseph Academy, San Marcos, California; Charleston Academy, Minneapolis, Minnesota; St. Sebastian's School, Needham, Massachusetts.

Aus verschiedenen Ländern: Verein Earth Caravan Pilgrimage for Peace and Justice.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Stephan, Bamberg; Himmelskönigin und St. Georg, Blankenrath; St. Georg, Fainbühl; St. Peter, Gandkollfen; Pfarreiengemeinschaft Hochspeersart-Heigenbrücken; St. Martin, Kirchborbis; St. Josef, Leutrod und Maria, Hille der Christen, Otzingen; St. Wolfgang, Mudau-Schloßau; St. Andreas, Nesselwang; Pilgergruppe aus dem Bistum Limburg; Pilgergruppen aus Dormagen; Glonn; Hannover; Kircheib; Radolfzell; Rühllein; Ulm; Katholische Arbeitsgemeinschaft Mannheim; Katholischer Familienbund des Erzbistums Freiburg; Seniorengruppe Sankt Augustin, Sankt Augustin; Schillerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Fritz-Winter-Gesamtschule, Ahlen; Johann-Philipp-Palm-Schule, Balingen; Austauschschüler aus Nordrhein-Westfalen, Münster; Ludwig-Erhard-Berufskolleg, Münster.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren St. Rupert, Ilz; St. Vitus, Pollau; Pilger aus der Diözese Linz; Pilger aus Ottensheim; Franziskanerkloster Güssing.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus Basel.

De España: Fundación Manos Unidas; Miembros de la Red Mundial de Oración del Papa, de la Diocesis de Albacete; Instituto La Encantada, de Rojales; Colegio San Ildefonso, de Almería; Colegio Salesianos, de Algeciras; Instituto Xelmirez II, de Santiago de Compostela; Colegio Santa Maria de Gracia, de Huelva.

De El Salvador: Grupo de estudiantes.

De Ecuador: Grupo de peregrinos.

De Argentina: Grupos de peregrinos.

Do Brasil: Grupo de visitantes de Ribeirão Preto.

All'udienza generale Francesco prosegue le catechesi sul Padre Nostro

Il coraggio di fidarsi di Dio

«Una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio»; proseguendo le catechesi sul Padre Nostro, Papa Francesco ha spiegato così il senso della terza invocazione «Sia fatta la tua volontà» nel corso dell'udienza generale di mercoledì mattina, 20 marzo, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguendo le nostre catechesi sul «Padre nostro», oggi ci soffermiamo sulla terza invocazione: «Sia fatta la tua volontà». Essa va letta in unità con le prime due – «sia santificato il tuo nome» e «venga il tuo Regno» – così che insieme formi un tritico: «sia santificato il tuo nome», «venga il tuo Regno»,

«sia fatta la tua volontà». Oggi parleremo della terza.

Prima della cura del mondo da parte dell'uomo, vi è la cura instancabile che Dio usa nei confronti dell'uomo e del mondo. Tutto il Vangelo riflette questa inversione di prospettiva. Il peccatore Zaccheo sale su un albero perché vuole vedere Gesù, ma non sa che, molto prima, Dio si era messo in cerca di lui. Gesù, quando arriva, gli dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». E alla fine dichiara: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 5.10). Ecco la volontà di Dio, quella che noi preghiamo che sia fatta. Qual è la volontà di Dio incarnata in Gesù? Cercare e salvare quello che è

perduto. E noi, nella preghiera, chiediamo che la ricerca di Dio vada a buon fine, che il suo disegno universale di salvezza si compia, primo, in ognuno di noi e poi in tutto il mondo. Avete pensato che cosa significa che Dio sia alla ricerca di me? Ognuno di noi può dire: «Ma, Dio mi cerca?» – «Sì! Cerca te! Cerca me»: cerca ognuno, personalmente. Ma è grande Dio! Quanto amore c'è dietro tutto questo!

Dio non è ambiguo, non si nasconde dietro ad enigmi, non ha pianificato l'avvenire del mondo in maniera indecifrabile. No, Lui è chiaro. Se non comprendiamo questo, rischiamo di non capire il senso della terza espressione del «Padre nostro». Infatti, la Bibbia è piena di espressioni che ci raccontano la



volontà positiva di Dio nei confronti del mondo. E nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* troviamo una raccolta di citazioni che testimoniano questa fedele e paziente volontà divina (cfr. nn. 2821-2827). E San Paolo, nella Prima Lettera a Timoteo, scrive: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (2, 4). Questa, senza ombra di dubbio, è la volontà di Dio: la salvezza dell'uomo, degli uomini, di ognuno di noi. Dio con il suo amore bussa alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza. Dio è vicino ad ognuno di noi con il suo amore, per portarci per mano alla salvezza. Quanto amore c'è dietro di questo!

Quindi, pregando «sia fatta la tua volontà», non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l'amore di Lui che ci libera. Il «Padre nostro», infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi; ma dei figli che conoscono il cuore del loro padre e sono certi del suo disegno di amore. Guai a noi se, pronunciando queste parole, alzassimo le spalle in segno di resa davanti a un destino che ci ripugna e che non riusciamo a cambiare. Al contrario, è una preghiera piena di ardente fiducia in Dio che vuole per noi il bene, la vita, la salvezza. Una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio. Tutti le conosciamo. Parafrastando il profeta Isaia, potremmo dire: «Qui, Padre, c'è la guerra, la prevaricazione, lo sfruttamento; ma sappiamo che Tu vuoi il nostro bene, perciò ti supplichiamo: sia fatta la tua volontà! Signore, soverci i piani del mondo, trasforma le spade in aratri e le lance in falci; che nessuno si eserciti più nell'arte della guerra!» (cfr. 2, 4). Dio vuole la pace.

Il «Padre nostro» è una preghiera che accende in noi lo stesso amore di Gesù per la volontà del Padre, una fiamma che spinge a trasformare il mondo con l'amore. Il cristiano non crede in un «fatto» ineluttabile. Non c'è nulla di aleatorio nella fede dei cristiani: c'è invece una salvezza che attende di manifestarsi nella vita di ogni uomo e donna e di compiersi nell'eternità. Se preghiamo è perché crediamo che Dio può e vuole trasformare la realtà vincendo il male con il bene. A questo Dio ha senso obbedire e abbandonarsi anche nell'ora della prova più dura.

Così è stato per Gesù nel giardino del Getsemani, quando ha sperimentato l'angoscia e ha pregato: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42). Gesù è schiacciato dal male del mondo, ma si abbandona fiducioso all'oceano dell'amore della volontà del Padre. Anche i martiri, nella loro prova, non ricercavano la morte, ricevevano il dopo morte, la risurrezione. Dio, per amore, può portarci a camminare su sentieri difficili, a sperimentare ferite e spine dolorose, ma non ci abbandonerà mai. Sempre sarà con noi, accanto a noi, dentro di noi. Per un credente questa, più che una speranza, è una certezza. Dio è con me. La stessa che ritroviamo in quella parabola del Vangelo di Luca dedicata alla necessità di pregare sempre. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente» (18, 7-8). Così è il Signore, così ci ama, così ci vuole bene. Ma, io ho voglia di invitarvi, adesso, tutti insieme a pregare il Padre Nostro. E coloro di voi che non sanno l'italiano, lo preghino nella lingua propria. Preghiamo insieme. *[Recita del Padre Nostro]*

Appello del Papa per Mozambico, Zimbabwe e Malawi

Sostegno alle popolazioni africane colpite dalle inondazioni

«Conforto e sostegno per quanti sono colpiti dalle calamità abbattutesi in questi giorni in Mozambico, Zimbabwe e Malawi, sono stati impartiti dal Papa al termine dell'udienza generale, durante i saluti ai gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro».

Saluto cordialmente i pellegrini francofoni, in particolare il Seminario della Società Saint Jean Marie Vanney, i giovani e tutte le persone di Francia, Monaco, Svizzera e Belgio. In questo tempo di Quaresima, contempliamo Gesù nel Getsemani, schiacciato dal male, ma fiduciosamente abbandonato alla volontà del Padre. Dio, può guidarci su sentieri difficili e dolorosi, ma – è una certezza – non ci abbandonerà mai. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Belgio, Croazia, Norvegia, Nigeria, Indonesia, Giappone, Singapore, Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti d'America. Con fervidi auguri che questa Quaresima sia per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e di rinnovamento spirituale, invoco su voi tutti la gioia e la pace del Signore Gesù.

Cordialmente saluto i pellegrini di lingua tedesca. Da Vienna è giunto il movimento interreligioso «Earth Caravan», in pellegrinaggio per la giustizia e la pace. Impegniamoci di scoprire sempre più profondamente la volontà di Dio, per noi e per la nostra vita, per le nostre comunità e per il mondo intero. Cerchiamo di essere ardenti collaboratori della sua volontà salvifica. Buona Quaresima a tutti voi!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y de América Latina, de modo particular a la Fundación Manos Unidas de España que, desde el compromiso cristiano en su campaña contra el hambre, busca cumplir la voluntad de Dios para que a nadie falte el pan cotidiano ni lo necesario en sus vidas. Pidamos al Señor que nuestro testimonio y nuestra oración, sean el revulsivo para que todos los hombres lleguen al conocimiento de la verdad y se salven. Que Dios los Bendiga a todos. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai fedeli brasiliani di Ribeirão Preto. Cari amici, nel tempo della Quaresima, la Chiesa ci raccomanda di accrescere il tempo che dedichiamo alla preghiera. Possano tali momenti di dialogo filiale con Dio aiutarci a riscoprire sempre di più il suo amore infinito per ciascuno di noi e così diventare strumenti di misericordia e di pace. Dio vi benedica.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, san Paolo ci insegna che nella nostra preghiera dobbiamo aprirci alla presenza dello Spirito Santo, il quale prega in noi con gemiti inesprimibili, per portarci ad aderire a Dio con tutto il nostro cuore e con tutto il nostro essere. Così lo Spirito di Cristo diventa la forza della nostra preghiera debole, il fuoco della nostra preghiera arida, donandoci la vera libertà interiore, insegnandoci a vivere affrontando le prove dell'esistenza, nella certezza di non essere soli. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Ieri abbiamo festeggiato la solennità di San Giuseppe. La protezione che offre alla santa Famiglia sia per noi un esempio significativo. Come fece San Giuseppe, custodiamo Gesù in noi, quando oggi lo ricevevamo nell'Eucaristia e nell'ascolto della sua parola. Con lo stesso amore, rivolgiamoci a Maria chiedendo il sostegno e il buon consiglio nella vita quotidiana. Impariamo da San Giuseppe la fiducia verso Dio, l'umiltà, il coraggio e l'obbedienza. Sia lodato Gesù Cristo.

In questi giorni, grandi inondazioni hanno seminato lutti e devastazioni in diverse regioni del Mozambico, dello Zimbabwe e del Malawi. A queste care popolazioni esprimo il mio dolore e la mia vicinanza. Affido le molte vittime e le loro famiglie alla misericordia di Dio e imploro conforto e sostegno per quanti sono colpiti da questa calamità.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i Capitolari dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria; i partecipanti all'incontro promosso dal Movimento dei Focolari e i Diaconi della Diocesi di Milano.

Saluto i gruppi parrocchiali, in particolare quello di Gessualdo; le Unità pastorali di San Martino in Campo; l'Università Campus Bio-Medico di Roma; le Associazioni: DPO di Alessandria; Rose Bianche sull'asfalto di Senigallia; Cittadinanza attiva di Bronte; Il Coro delle mani bianche di Melissano, e gli Istituti scolastici: ce ne sono tanti!

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Il cammino di Quaresima, che stiamo percorrendo, sia occasione per ciascuno di autentica conversione, affinché possiamo giungere alla piena maturità di fede in Cristo, desiderosi di diffondere il suo Vangelo in ogni ambiente di vita in cui ci troviamo.

Hanno subito aggiunto la loro preghiera a quella di Papa Francesco i profughi di Fukushima – donne e uomini che portano nel loro corpo le terribili conseguenze del disastro nucleare dell'11 marzo 2011 – quando hanno ascoltato in piazza San Pietro «le parole di dolore e di vicinanza» per «le popolazioni colpite in questi giorni da grandi inondazioni» che «hanno seminato lutti e devastazioni in diverse regioni del Mozambico, dello Zimbabwe e del Malawi». Questo piccolo gruppo è infatti venuto dal Giappone proprio per condividere «una storia di dolore e di speranza», chiedendo di non essere dimenticati otto anni dopo la catastrofe di Fukushima, conosciuta come un triplice disastro: il sisma di magnitudo 9 che ha generato il successivo tsunami e l'incidente alla centrale nucleare, con il propagarsi delle radiazioni. Cinque ragazze di 15 anni, di altrettante religioni, hanno presentato al Papa la «fiamma della pace», accesa nel 1945 dalle ceneri della bomba atomica di Hiroshima. «La spegneremo del tutto solo quando non ci saranno più guerre» dice Janna Ibrahim, che vive a Betlemme, chiedendo a Francesco di compiere questo gesto simbolico per chiedere ai potenti della terra di fare passi coraggiosi perché non ci siano più altri conflitti. Ecco il senso della Carovana della Terra, «un pellegrinaggio mondiale interreligioso che ha l'obiettivo di riconciliare i popoli in nome della pace». Dal 2015 questa Carovana ha attraversato «i luoghi di dolore del mondo», come appunto Hiroshima, Auschwitz, Srebrenica, i campi profughi. La prossima tappa, in segno di speranza, sarà Betlemme. Le altre ragazze-testimoni sono la giapponese Yusa Okada, nata a Nagasaki, Manikanet Mestekosjho, appartenente a un gruppo etnico canadese, Yasmine Abouzaglo, ebriata statunitense, e la viennese Mirjam Schmitzhoger. Con loro Seuko Thurlow, sopravvissuta al



bombardamento di Hiroshima, e il monaco buddista Ryokyo Endo.

E con un abbraccio il Papa ha accolto i genitori e gli amici del «Saccio» – il quindicenne Francesco Saccio travolto e ucciso da un furgone guidato da un ubriaco il 10 settembre 2013 – che gli hanno presentato il loro impegno, soprattutto nelle scuole, attraverso l'associazione «Rose bianche sull'asfalto» per convincere «i giovani a non mettersi mai più alla guida di un'auto o di una moto sotto effetto dell'alcol e di sostanze stupefacenti». Mamma Simonetta, papà Vittorio e «gli amici del cuore» Nicolas, Emanuele, Valerio, Matteo, Gianluca, Camilla e Filippo hanno raccontato al Pontefice la storia del «loro» Francesco, divenuto ormai «l'emblema di una battaglia portata avanti con forza e

determinazione perché mai più si ripetano drammi causati dall'abuso di alcool o droga». Un impegno sostenuto anche dal vescovo di Senigallia, monsignor Francesco Manenti. «Rose bianche sull'asfalto», nata proprio per volontà dei compagni di scuola di Francesco subito dopo l'incidente mortale, continua a incontrare i giovani nelle scuole, mostrando il docu-film di Luca Pagliari *Ogni giorno*. Con un'annotazione particolare: la sede dell'associazione si trova proprio di fronte alla discoteca di Corinaldo dove, il 7 dicembre scorso, sono morti cinque giovani durante un affollatissimo concerto.

Particolarmente significativo, poi, l'abbraccio e l'incoraggiamento del Papa alla comunità dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, con una particolare attenzione alle persone più fragili. Incoraggiamento che Francesco ha rivolto anche all'associazione spagnola Manos Unidas che, da sessant'anni, promuove progetti di sviluppo per la lotta contro la fame e per aiutare i popoli nei paesi più poveri. Quindi Izabel da Silva, docente della Strathmore University di Nairobi, ha presentato al Papa il progetto mondiale per la distribuzione dell'energia elettrica nelle zone dell'Africa che ancora sono sprovviste. Un progetto, ha aggiunto, che tiene conto dei contenuti dell'enciclica *Laudato si'*.

Elie Mekeirle ha donato a Francesco l'album che racconta i suoi sessant'anni di servizio come ministrante nella parrocchia di Drogen, nella diocesi belga di Gent. È responsabile dell'associazione Serviam che organizza la formazione spirituale dei giovani ministranti. Particolarmente emozionante, infine, l'isibizione dei venti ragazzi pugliesi con disabilità che danno vita al Coro delle mani bianche di Melissano: aiutandosi con la lingua di segni, riescono ad abbattere barriere con un sorriso. *(giampaolo matter)*





CRONACHE ROMANE



Le celebrazioni per l'ospedale del Papa alla presenza del presidente della Repubblica

Da centocinquant'anni accanto ai piccoli malati

«La riconoscenza della Repubblica» italiana per «l'ospedale Bambino Gesù, punto di riferimento di Roma, dell'Italia e del mondo», e l'«apprezzamento per quello che viene fatto» sono stati espressi dal presidente Sergio Mattarella durante la commemorazione dei 150 anni del nosocomio pediatrico romano, svoltasi il 19 marzo nella sede di San Paolo. Alla cerimonia presieduta dal cardinale segretario di Stato – del suo intervento pubblichiamo il testo in questa pagina – erano presenti tra gli altri la presidente del Bambino Gesù, Enoc; il presidente della Regione Lazio, Zingaretti; la

sindaca di Roma, Raggi, e il ministro della Salute italiano, Grillo. Il capo dello Stato – che con il porporato ha visitato i laboratori e ha incontrato alcuni bambini, i volontari della «clownterapia» e una rappresentanza di ricercatori – ha elogiato proprio «l'attività di ricerca, all'avanguardia e di grande pregio per l'intera comunità scientifica nazionale e internazionale», apprezzando in particolare «l'entusiasmo percepibile dei giovani ricercatori. È difficile immaginare a Roma – ha commentato – qualcuno che non abbia avuto contatti o esperienze con l'ospedale, per sé, per i figli o per i nipoti».

I «centocinquant'anni dalla generosa intuizione della famiglia Salviati, in cui è iniziata questa avventura e si è sviluppata in questo modo straordinariamente positivo e importante, sono una ricorrenza di grande significato», ha concluso Mattarella, ringraziando la comunità dell'ospedale: dai medici ai ricercatori («è difficile distinguere tra medici e ricercatori perché si sommano le due condizioni, le due attitudini» ha detto), dal personale infermieristico a quello amministrativo, a quanti «collaborano in tutti i modi, tutti importanti, alla vita» del nosocomio.



di PIETRO PAROLIN

È per me motivo di grande gioia partecipare all'incontro di apertura delle celebrazioni per i 150 anni dell'ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Saluto tutti con viva cordialità e vi porto l'affettuosa vicinanza e la benedizione di Papa Francesco.

Anche in questo momento, particolarmente significativo, valgono le indicazioni che egli dava nel

2014 in occasione dell'Anno della vita consacrata: e cioè che ogni anniversario è occasione per guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza (cfr. Lettera apostolica per l'Anno della vita consacrata).

Guardiamo con gratitudine, quindi, ai 150 anni trascorsi! La nostra gratitudine va a Dio, datore di ogni bene, e a tutte le persone che in questo ormai lungo

periodo hanno prestato la loro opera, con dedizione, generosità, disinteresse e professionalità, a favore dei piccoli pazienti.

Guardare al passato e raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, rinsaldare l'unità all'interno di una comunità e favorire il senso di appartenenza dei suoi membri.

Qual è l'identità dell'ospedale Bambino Gesù? Essa si radica nella parola di Gesù al capitolo 25 del vangelo secondo San Matteo: «Ero malato e mi avete visitato». Visitare gli infermi è una delle opere di misericordia corporale, una delle opere dell'amore, che deve caratterizzare lo stile dei singoli cristiani e delle comunità cristiane.

La Chiesa l'ha tradotta in molti modi, tra l'altro dando vita a ospedali e ad altre istituzioni di cura moltiplicandoli nel corso del tempo, come segno della sua costante attenzione nei confronti della persona umana – in modo particolare, dei più deboli e i più vulnerabili – e della sua volontà e capacità di mettersi al loro servizio; con un atteggiamento che oserei definire «profetico», nel senso cioè di saper cogliere, con prontezza e spesso in anticipo rispetto alla società civile, i bisogni e le necessità di una determinata epoca e di venirvi incontro. Il concilio ecumenico Vaticano II ha parlato del dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo (cfr. Gs n. 4). Mi pare possibile applicare anche al nostro caso queste parole della *Gaudium et spes*, il documento che tratta della presenza e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Quando, infatti, 150 anni fa sorse l'Ospedale Bambino Gesù non esistevano ospedali specificatamente dedicati alle cure dei bambini.

Esso è espressione di quella «fantasia della carità» che Papa san Giovanni Paolo II richiamava nell'esortazione apostolica *Novo millennio ineunte*, pubblicata al termine del Grande giubileo del 2000. La carità è inventiva, la carità è creativa. *Ubi amor ibi oculus*, affermava Riccardo di San Vittore. Dove c'è l'amore, lì c'è lo sguardo, lì ci sono occhi per vedere, per essere consapevoli, per rendersi conto, e ci sono occhi per provvedere, per soccorrere,

per aiutare, non solo con atti di beneficenza sporadici, ma realizzando opere in grado di interpretare e rispondere nel presente alle esigenze dei più bisognosi e di proiettarsi nel futuro. Tale «fantasia della carità» – spiegava il Papa – deve dispiegarsi «non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre. Così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione».

L'ospedale pediatrico Bambino Gesù nasce da un'intuizione ispirata, trova concretezza in un progetto, cresce con il protagonismo dei singoli e con il sostegno della comunità e si distingue nella sua storia per essere solidale con chi soffre, oltre che essere efficace nel soccorso prestato.

Oggi lo scenario è radicalmente cambiato rispetto al tempo in cui l'ospedale muoveva i primi passi. In Italia si è avviato e consolidato un sistema di Servizio sanitario nazionale, che aspira a realizzare il principio di uguaglianza proclamato nell'articolo terzo della Costituzione. Tutti i cittadini, ricchi o poveri, giovani o adulti, hanno diritto alle cure. In questo modo si tutela e si promuove la vita.

Tale sistema coinvolge diversi attori istituzionali, come le Regioni e lo Stato, e contemporaneamente intreccia l'azione privata con l'azione pubblica. È una realtà complessa che va costantemente seguita, governata, sostenuta e stimolata, perché il livello dei servizi prestati e della loro qualità sia sempre adeguato alla dignità umana di ogni infermo. «La persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura», esortava Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del malato 2018. Mettere al centro il malato significa, tra l'altro, saper coniugare l'azione del «curarsi» la malattia con quella di «prendersi cura» di tutto il paziente, della sua persona e del suo mondo affettivo, relazionale, psicologico e anche spirituale.

Nel corso della sua storia, l'ospedale Bambino Gesù ha offerto con continuità il suo contributo alla crescita della sanità italiana, dapprima garantendo l'accesso alle cure per i piccoli ammalati e in seguito sviluppando l'impegno della ricerca scientifica, fino a ottenere, nel 1985, il riconoscimento di Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico (Ircs). Oggi è una delle eccellenze a livello europeo e mondiale. La sede, in cui si svolge il nostro incontro, è il più grande centro europeo di ricerca dedicato alle cure pediatriche. La cura passa necessariamente per la ricerca, che richiede sempre investimenti importanti in strutture, tecnologie e risorse umane. È essenziale investire in percorsi di innovazione scientifica per rispondere alle sfide del futuro.

Anche se la situazione è radicalmente cambiata rispetto ai tempi delle prime esperienze pionieristiche, la Chiesa non smetterà mai di prestare attenzione ai malati. Con quello sguardo di amore e con quell'atteggiamento «profetico» che richiamavo in precedenza. Penso in particolare alle nuove povertà sanitarie: malattie

croniche e malattie rare, disturbi mentali, anziani ed emarginati. Gli ultimi andranno sempre tutelati, ci saranno sempre famiglie da coinvolgere nell'azione di cura, si dovranno attivare sempre reti perché nessuno sia lasciato solo. Perché – come ci ha ricordato Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del malato di quest'anno – «la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto «in pieno» solo se condiviso».

L'ambiente naturale in cui l'ospedale Bambino Gesù svolge il suo compito è all'interno del Servizio sanitario nazionale, dove vuole continuare a essere protagonista a Roma, nel Lazio e in Italia. L'ospedale è però anche espressione della Chiesa cattolica, il cui orizzonte è, per definizione, universale. Se il nostro sguardo non fosse indirizzato verso le pe-

rierie del mondo, non responderemmo alla nostra vocazione. Ancora una volta *ubi amor ibi oculus!* Lo stile concreto di questa missione – che significa condivisione del sapere, formazione, accompagnamento – ha trovato una bella realizzazione nella recente apertura dell'ospedale di Bangui, nella Repubblica Centrafricana. Testimonianza questa che per l'ospedale Bambino Gesù non ci sono muri o confini, né razze o appartenenze religiose che separino dalla carità.

Così vogliamo proseguire nel presente, con passione, il nostro grande compito, quello di prendersi cura dei bambini ammalati, compresi quelli che nei loro paesi non ne hanno la possibilità, come segno della carità di Gesù Cristo e della sua Chiesa, e di aprirci quindi, e abbracciare con speranza il futuro che ci sta davanti.

Il mio Bambino Gesù

di DANIELE MENCARELLI

Anche io appartengo all'esercito dei salvati dal Bambino Gesù. L'ospedale mi ha salvato che ero già adulto, altra cosa rispetto ai bambini che prende in cura da ogni angolo del mondo.

Era il 1999. All'epoca ero un giovane poeta senza speranza, senza futuro, incapace di sopravvivere alle sue fragilità, al suo sguardo. Per mia madre chiesi aiuto, un ultimo tentativo prima di sparire definitivamente dal mondo, di affogare una volta per tutte nell'alcol. Il destino mi mandò nel luogo apparentemente meno adatto per una persona incapace di convivere con la vita. Mi mandò al Bambino Gesù, a fare l'operaio, a pulire i pavimenti. Per tutti non avrei resistito.

Invece. Invece dentro l'ospedale, giorno dopo giorno, fatica dopo fatica, ho iniziato il mio percorso di rinascita, ho conosciuto il raggio della mia forza, ho imparato che a tanto dolore corrisponde uguale speranza, che ogni gesto, anche il più piccolo, può farsi esempio totale d'amore.

Quanto amore ho visto dentro al Bambino Gesù, un diluivo invisibile, incessante, tutti padri o figli, anche senza esserlo, tutti parte dello stesso tessuto, della stessa materia umana.

Vorrei farvi vedere la miriade di visi, farvi sentire tutte le parole, che ancora oggi prendono vita sotto il mito costato ogni volta che evoco il suo nome, che pronuncio la dolcezza di quelle due parole perfettamente accostate. Bambino Gesù.

Per quanto avrò da vivere porterò testimonianza, dell'ospedale, di chi lì dentro accoglie bambini da tutto il mondo, di chi, oggi come ieri, riporta speranza nella vita dei piccoli malati e delle loro famiglie, in balia della sofferenza.

È una questione d'onore, sentirmi testimone del Bambino Gesù è un dovere che mi porterò per tutta la vita, sino a quando avrò voce, sino a quando avrò la forza di dire grazie.

Ed è da quando ti ho incontrato, "Bambino Gesù", ospedale pediatrico, che il pregiati quasi mi vergogna, io come altra fortunata umanità a invocarti per la più vana delle miserie, ignari di quanti nel pieno del supplizio cerchino tua voce col poco fiato rimasto o i tuoi lineamenti nel buio della stanza. Se valgono questi versi una preghiera dai giorni, anni, a questi uomini futuri, ora bambini che forse non vedranno la fine di questa sera di settembre.

Poesia tratta da «Bambino Gesù ospedale pediatrico» di Daniele Mencarelli

Via Crucis in metropolitana



di PAOLO RICCIARDI
Vescovo
ausiliare di Roma

Quinta Stazione Basilica San Paolo Gesù è aiutato dal Cireneo

San Paolo emerge dal Tevere biondo con aria maestosa. La sera, col sole al tramonto, risplende dorato il mosaico, si avverte un'aria leggera, il segno sereno di un uomo che ha «perso la testa» per Dio e che quindi è sepolto. La gente di Roma dimentica i santi, ma il viandante di metro è costretto ogni giorno, a leggerne i nomi, ricordarne qualcuno, sui cartelli di alcune stazioni; è costretto a vedere, almeno di corsa, il profilo imponente del tempio, del suo campanile, del cielo. Un uomo costretto fu un certo Simone. Anche lui viaggiatore, al ritorno dai campi, dopo il duro lavoro, come tanti che vedo stanco. Costretto a incrociare la via con quella del santo, costretto a portarne la croce. Di croci portate ne vedo già molte, nelle poche parole ascoltate, nei pensieri tacuti di queste persone. Mi chiedo se sanno di Cristo, se vedono oltre, oltre il peso pesante, se vedono amore. E vorrei che san Paolo toccasse, almeno stasera, quel cuore, il cuore di un giovane triste, che scorge nell'altro vagono. La via di Damasco, la via della croce, può essere oggi uno sguardo di luce che renda quel giovane pronto a portare il peso di un altro, a trovare la gioia nel dare.

Il programma della visita del Pontefice in Campidoglio

Squilli di tromba dei fedeli di Vittoriano saluteranno l'arrivo del Papa in Campidoglio nella mattina di martedì 26 marzo, in occasione della visita del vescovo di Roma alla sede di rappresentanza del Comune, il cui programma è stato reso noto nel pomeriggio di lunedì 18.

Sul colle capitolino Francesco sarà accolto dalla sindaca Virginia Raggi, nell'area di Sisto IV. Insieme attraverso lo scalone intitolato al Pontefice che ha dato il nome anche alla cappella Sistina in Vaticano, i due raggiungeranno il palazzo Senatorio. Una volta all'interno, nella sala dell'Orologio la prima cittadina presenterà al Papa i propri familiari. Successivamente nel

proprio studio lo inviterà ad affacciarsi dal balcone con visita sui Fori romani. Al termine del colloquio privato, Francesco e il sindaco si trasferiranno nella sala dell'Arazzo, dove il Pontefice donerà ad alcune autorità capitoline copie del libro *Ripensare il futuro* contenente i suoi discorsi sull'Europa. Quindi, nella vicina sala delle Bandiere, alla presenza degli assessori comunali e dei presidenti dei quindici municipi di Roma, il Papa firmerà il libro d'oro del Campidoglio.

Momento culminante della visita sarà il discorso pronunciato da Francesco nell'aula Giulio Cesare. In segno di gratitudine la sindaca annuncerà l'istituzione di una borsa di studio e

l'intitolazione della sala della Piccola protomoteca alla *Laudato si'*, l'enciclica sulla cura della casa comune. Medaglie del Pontefice e un mosaico riproduttore il Colosseo saranno i doni lasciati da Francesco, che poco dopo mezzogiorno si affaccerà dalla loggia del Palazzo senatorio per pronunciare il secondo discorso rivolgendosi ai cittadini romani radunati nella piazza sottostante. Infine nella sala della Protomoteca il saluto ai dipendenti comunali con i loro famigliari.

Dopo circa due ore il Pontefice si congederà dalla sindaca al portico del Vignola e nella piazzetta dell'Avvocatura salirà a bordo della vettura che lo ricondurrà in Vaticano.